

Marzo 1993

37

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 11

NOTIZIE 51

Marzo 1993

37

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 11

NOTIZIE 51

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
Il grande inquisitore	»	5
SCAMBI		
<i>Tre mesi '92</i>		
Spazio di formazione per rinnovare l'“essere”	»	11
Sarebbe stato meglio	»	13
<i>Revisione di vita</i>	»	14
Relation du premier groupe	»	15
Relazione del secondo gruppo	»	17
The third group report	»	21
Relación del cuarto grupo	»	24
<i>Testimonianze, valutazioni, proposte</i>		
Tre mesi a Tavernerio	»	27
33 anni di vita missionaria	»	28
Due simboli della mia esperienza	»	32
Ritorno alla sorgente	»	34
Sosta necessaria	»	36
Revisione in profondità	»	37
Esperienza positiva	»	38
Secondo le attese	»	39
Tre mesi passati in fretta	»	40
Luci ombre	»	41
Formazione permanente	»	43
<i>Quatro semanas '93</i>		
Curso de espiritualidade	»	46
NOTIZIE	»	51

Carissimi fratelli,

penso che la nostra missione, per essere cristiana, non possa fare a meno di rifarsi a Gesù per scoprirvi non solo i contenuti del Messaggio ma anche le sue modalità di azione. Ora, come Gesù ha vissuto la sua vocazione missionaria?

Prima di tutto non si possono ignorare i 30 anni di vita nascosta a Nazaret (come non si possono mettere da parte i continui abbandoni alla preghiera che accompagnano la sua azione). Essi non sono stati anni persi; costituiscono invece un momento salvifico e fanno parte del Messaggio trasmesso, anche se ai fini dell'attività pubblica possono giustamente essere considerati come momento necessario di preparazione.

Al momento di iniziare l'attività evangelizzatrice poi, si è posto esplicitamente il problema dei criteri e della modalità della missione: la tentazione nel deserto verteva appunto sul come fare missione. La posta in gioco era alta perché si trattava di vedere chi e che cosa governa la vita dell'uomo: la ricerca del proprio benessere o l'abbandono a Dio? La forza della fede o quella degli strumenti umani? Si tratta delle nostre conquiste o del nostro abbandono a Dio? La sua scelta è stata chiara: puntare sulla debolezza della Parola, rinunciare alle pressioni indirette collegate con l'uso del potere, del benessere e del prestigio religioso ed esporsi disarmato alle conseguenze. (Confronta il bel testo di Dostoevskij, pubblicato nelle Riflessioni).

E in tutta la sua attività pubblica Gesù è restato fedele a questa scelta iniziale che ha ripetuto in varie circostanze: a servizio della Parola, nell'attenzione e nel servizio alla sofferenza dell'uomo ma nella fuga da ogni assistenzialismo. La sua azione cercava di raggiungere il cuore del problema attraverso il cuore dell'uomo. E così, in una situazione sociale che globalmente era certamente peggiore di quelle che conosciamo noi oggi, Gesù si è "limitato" ad annunciare il Regno di Dio, ossia il Suo regnare nella vita, chiedendo una disponibilità a Dio totale e operosa e rifiutando gli strumenti del potere, dell'avere e dell'apparire. Certo ha chiesto di amare e di servire anche i più piccoli degli uomini, ha dato esempio di una

attenzione umana straordinaria nei loro confronti, ma non pare che abbia presentato degli strumenti adeguati per superare le loro difficoltà concrete. Ha operato qualche prodigio, ma non ci ha insegnato come fare... Ha lasciato praticamente la situazione come l'ha trovata; guardando dall'esterno si direbbe che non ha affrontato i gravissimi problemi della fame, della malattia, della cultura, della corruzione, della colonizzazione, della schiavitù, delle distorsioni della politica... al loro livello. Li ha affrontati solo "indirettamente", attraverso il suo messaggio di fede e l'atteggiamento morale che ne consegue.

Noi dunque come apostoli dobbiamo seguire Gesù nella ripresentazione del suo messaggio con le sue modalità di azione oppure, nel tentativo di alleviare la sofferenza dell'uomo, entrare nella trama dei problemi umani e cercare di risolverli con gli strumenti adatti del sapere, del potere, del denaro, dell'influsso sulle masse...? Ma erano esattamente questi i mezzi che Cristo ha rifiutato di usare nel promuovere il suo Regno, contro il furbo suggerimento dell'Avversario. Cosa deve fare dunque il missionario?

Penso che un'azione evangelizzatrice che voglia chiamarsi cristiana non possa che ripetere l'atteggiamento e i criteri di Gesù. Non c'è nulla di male nel potere, nei beni, nella cultura...: i cristiani debbono usarli e l'apostolo deve incitare a "sporcarsi" le mani con questi strumenti, ma il Vangelo deve mostrare che cammina con altre gambe. Il missionario deve vivere la carità che annuncia e che chiede agli altri, ma la vive con la disponibilità della sua persona più che con la molteplicità dei mezzi che mette a disposizione; con la formazione della coscienza più che con una specializzazione tecnica; con la presentazione delle esigenze del Messaggio più che con i favori del messaggero...

Sarebbe un tradimento di Gesù, sia la volontà di correggere la sua opera come la pretesa di servire il Suo Regno alleandosi con l'Avversario che lo combatte.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

QUARESIMA '93

IL GRANDE INQUISITORE

... Il mio poema si intitola *Il grande Inquisitore*; è una cosa assurda, ma te lo voglio far sentire...

L'azione del mio poema si svolge in Spagna, a Siviglia, nel periodo più terribile dell'Inquisizione... Oh, certo quella non era la venuta che Egli ci ha promesso... No, Egli volle soltanto visitare i suoi figli per un istante... è apparso in silenzio, inavertitamente, eppure, strano!, tutti Lo riconoscono. Questo potrebbe essere uno dei passi più belli del poema, dire cioè, come mai tutti Lo riconoscano. Il popolo è attratto verso di Lui da una forza irresistibile, Lo circonda, la folla aumenta sempre più intorno a Lui, Gli va dietro...

Ecco che in mezzo alla folla un vecchio, cieco sin dall'infanzia, esclama: «Signore, risanami, e anch'io Ti vedrò!», e allora è come se dai suoi occhi cadesse una scaglia, e il cieco Lo vede. Il popolo piange e bacia la terra dove Egli passa...

Egli si ferma sul sagrato della cattedrale di Siviglia proprio nel momento in cui portano nella chiesa, con grandi pianti, una piccola bara bianca da bambini, aperta: dentro c'è una fanciulla di sette anni, l'unica figlia di un cittadino illustre. La morticina è coperta di fiori... Lui la guarda con compassione, e le Sue labbra ancora una volta pronunziano sottovoce le parole: «*Talitha kumi*», «e la fanciulla si alzò»...

Ed ecco proprio in questo momento passa sulla piazza, davanti alla cattedrale, il cardinale Grande Inquisitore in persona... Si ferma davanti alla folla e osserva da lontano. Ha visto

tutto... Tende il dito e ordina alle guardie di impadronirsi di Lui... Le guardie conducono il Prigioniero in un buio e angusto carcere a volta, nell'antico palazzo del Santo Uffizio, e Lo chiudono dentro.

Passa il giorno, sopravviene la notte... Nelle tenebre fonde si apre a un tratto la porta di ferro della prigione, e il vecchio Inquisitore in persona, con una torcia in mano, entra a passi lenti. E' solo, la porta si chiude subito dietro di lui. Si ferma vicino alla porta e scruta il Suo viso a lungo, per un minuto o due. Finalmente si avvanza, sempre in silenzio, posa la torcia sulla tavola, poi Gli parla: «Sei Tu? Sei Tu?»...

«... Io non so chi sei e non lo voglio sapere, non voglio sapere se sei proprio Tu o soltanto un'immagine di Lui, ma domani Ti condannerò e Ti brucerò sul rogo come il peggiore degli eretici, e quello stesso popolo che oggi Ti baciava i piedi, domani, a un mio cenno, si precipiterà ad attizzare il fuoco del Tuo rogo!»...

* * *

«Lo spirito intelligente e terribile, lo spirito dell'autodistruzione e del non essere, il grande spirito (continua il vecchio) parlò con Te nel deserto, e i libri ci hanno tramandato che egli Ti tentò. Non è così?

Ma era forse possibile dire qualcosa di più vero di quello che egli Ti rivelò con le sue tre proposte, che nei libri sono chiamate *tentazioni*, e che Tu disdegnasti?...

Ripensa alla prima proposta. Se non le parole, il senso però era questo: "Tu vuoi andare nel mondo e ci vai a mani vuote, con la promessa di una libertà che essi, nella loro semplicità e nel loro disordine innato, non possono neppure concepire, della quale hanno paura e terrore, perchè nulla è mai stato più intollerabile della libertà per l'uomo e per la società umana! Vedi invece queste pietre, in questo deserto nudo e infocato? Mutale in pani, e l'umanità Ti verrà dietro come un gregge docile e riconoscente, se pure eternamente spaventato all'idea che Tu possa ritirare la Tua mano e lasciarlo senza i Tuoi pani". Ma Tu non volesti privare l'uomo della libertà e respingesti l'invito, perchè quale libertà ci può essere, pensasti, se si

compra l'ubbidienza con il pane?...

Accettando l'idea dei *pani* Tu avresti acquetato un'ansia eterna e universale degli uomini, tanto dell'individuo singolo, quanto dell'umanità tutta intera, e cioè questa: "Davanti a chi inchinarsi?"...

* * *

Guarda che cosa hai fatto dopo, e sempre in nome della libertà!

Io Ti dico che non c'è per l'uomo preoccupazione più tormentosa che quella di trovare qualcuno al quale restituire, il più presto possibile, quel dono della libertà che il disgraziato ha avuto al momento di nascere.

Ma si può impadronire della libertà degli uomini solo colui che tranquillizza la loro coscienza. Col pane Ti si offriva una bandiera al di sopra di ogni discussione: dàgli il pane e l'uomo si inchinerà, perchè non c'è nulla di più indiscutibile del pane.

Se però nello stesso momento qualcun altro, accanto a Te, si impadronisce della sua coscienza, oh, allora l'uomo butterà via perfino il Tuo pane e andrà dietro a chi ha sedotto la sua coscienza! In questo avevi ragione. Perchè il segreto dell'esistenza non consiste solo nel vivere, ma nel sapere per che cosa vivere...

Questo è vero, ma che cosa è avvenuto? Invece di impadronirti della libertà degli uomini, Tu l'hai accresciuta ancora di più! O forse avevi dimenticato che la tranquillità, e perfino la morte, è più cara all'uomo della libera scelta nella conoscenza del bene e del male? Non c'è nulla di più allettante per l'uomo che la libertà della sua coscienza, ma non c'è neanche nulla di più tormentoso...

Invece di impadronirti della libertà umana, l'hai moltiplicata, e hai oppresso per sempre col peso dei suoi tormenti il regno spirituale dell'uomo. Tu volesti l'amore libero dell'uomo, volesti che Ti seguisse liberamente, incantato e conquistato da Te...

Che cosa Ti si offriva invece?

Ci sono sulla terra tre forze, tre sole, che possono vincere e imprigionare per sempre la coscienza di questi esseri deboli e

ribelli, dando loro la felicità, e queste forze sono: il miracolo, il mistero, l'autorità. Tu rifiutasti la prima, la seconda e la terza, e così desti l'esempio.

Lo spirito sapiente e terribile Ti portò in cima al tempio e Ti disse: "Vuoi sapere se sei il Figlio di Dio? Gettati giù, poichè fu detto di Lui che gli angeli Lo sosterranno e Lo porteranno, ed Egli non cadrà e non si farà alcun male, e così saprai se sei il figlio di Dio, e dimostrerai la Tua fede nel Padre Tuo". Ma Tu, dopo averlo ascoltato, rifiutasti l'offerta, non Ti lasciasti convincere, e non Ti gettasti giù... Oh, Tu capivi bene che facendo un solo passo, un solo movimento per buttarti giù, avresti tentato il Signore e avresti anche perduto subito tutta la fede in Lui, e Ti saresti sfracellato su quella terra che eri venuto a salvare, mentre lo spirito intelligente che Ti aveva tentato si sarebbe rallegrato!

Ma, Te lo ripeto, ce ne sono forse molti come Te? Hai davvero potuto pensare, sia pure per un attimo, che anche gli uomini avrebbero avuto la forza di resistere a una tentazione simile? La natura umana è forse fatta per respingere il miracolo, e per contentarsi, in certi momenti terribili della vita, di fronte ai più spaventosi, tormentosi, essenziali problemi morali, della libera decisione del cuore?...

Tu non scendesti dalla croce, quando per schernirti e per provocarti Ti gridavano: "Scendi dalla croce, e crederemo che sei proprio Tu!". Non scendesti perchè, anche questa volta, non volesti rendere schiavo l'uomo con un miracolo, perchè avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo. Avevi sete di un amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti al potente che lo ha terrorizzato una volta per sempre...

* * *

Noi abbiamo corretto la Tua opera: l'abbiamo basata sul *miracolo*, sul *mistero* e sull'*autorità*... E' un pezzo che non siamo più con Te, sono già otto secoli. Esattamente otto secoli fa accettammo da *lui* quello che Tu avevi rifiutato sdegnosamente, quell'ultimo dono che egli Ti offriva mostrandoti tutti i regni della terra: noi abbiamo accettato da *lui* Roma e la spada dei Cesari, e abbiamo dichiarato di essere i re della terra, anche se fino ad oggi non abbiamo potuto terminare completamente

l'opera nostra.

Ma di chi è la colpa? Oh, quest'opera finora è soltanto agli inizi, però è cominciata! Bisognerà aspettare ancora a lungo per arrivare al suo compimento, e la terra soffrirà ancora molto, ma noi raggiungeremo lo scopo, saremo noi i Cesari, e allora penseremo alla felicità di tutti gli uomini.

Tu però avresti potuto prendere la spada dei Cesari già fin da quel giorno! Perchè rifiutasti quest'ultimo dono? Accettando il terzo consiglio dello spirito potente, avresti soddisfatto tutto ciò che l'uomo cerca sulla terra, e cioè: davanti a chi inchinarsi, a chi affidare la propria coscienza, e in che modo riunirsi tutti, finalmente, in un unico formicaio pienamente concorde, poichè il bisogno di una unione universale è il terzo e ultimo tormento degli uomini. L'umanità, considerata nel suo insieme, ha sempre mirato a organizzarsi in maniera universale. Ci sono stati molti grandi popoli che hanno avuto una grande storia, ma quanto più in alto erano questi popoli, tanto più erano infelici, perchè sentivano più profondamente degli altri il bisogno di un'unione universale degli uomini...

Tu, accettando il mondo e la porpora dei Cesari, avresti fondato il regno universale e dato loro la pace universale. Infatti, a chi spetta dominare gli uomini, se non a coloro che dominano la loro coscienza e nelle cui mani è il loro pane? E noi abbiamo preso la spada dei Cesari! Ma naturalmente, prendendola abbiamo rinnegato Te e siamo andati dietro a *lui*...

Te lo ripeto, domani stesso vedrai questo gregge obbediente, che al mio primo cenno si precipiterà ad attizzare i carboni ardenti del Tuo rogo, sul quale Ti brucerò per essere venuto a disturbarci. Perchè, se c'è qualcuno che ha meritato più di tutti il nostro rogo, sei proprio Tu. Domani Ti farò bruciare. *Dixi*».

(DOSTOESKU, *I fratelli Karamazov*, P. II, Libro quinto)

FORMAZIONE PERMANENTE

T R E M E S I ' 9 3

13 SETTEMBRE - 18 DICEMBRE

TAVERNERIO

Posti disponibili 20

18 per i Saveriani e 2 per le Saveriane

Domande

entro il 31 luglio

indirizzate a P. Luis Perez o a P. G. Montesi della
Direzione Generale

Programma

sarà inviato ai Superiori Regionali e ai Delegati
entro la fine di marzo.

SCAMBI

Tre mesi '92

SPAZIO DI FORMAZIONE PER RINNOVARE L'“ESSERE”

*Lettera ai Rev.mi Superiori Regionali e Delegati
e Partecipanti al Corso*

Carissimo

ti raggiunge in questo periodo di vacanze per presentarti l'edizione 1992 dei TRE MESI di Formazione Permanente, all'insegna della continuità e della novità.

L'obiettivo: è quello di concedersi, dopo vari anni di attività, un momento forte per rileggere con serenità, alla luce della Parola, la storia salvifica della propria vita-missione; per attualizzare con gioia quel Progetto di Vita che ci ha “sedotti” al tempo della nostra giovinezza; per ridefinirsi in rapporto a Dio, a se stessi, alla Chiesa e al mondo; per tracciare creativamente la mappa del futuro itinerario di crescita personale, comunitaria, missionaria.

Gli ingredienti che renderanno belli e significativi, per noi e per il

nostro impegno apostolico, questi TRE MESI sono molteplici: la tua partecipazione, la condivisione delle esperienze ossia il racconto degli “atti degli apostoli” che continuano anche nelle regioni saveriane, la convivenza fraterna, gli spazi di preghiera, i contributi degli esperti, gli scambi di gruppo e i tempi di riposo...

Il programma: i “tre mesi” non sono propriamente mesi di studio e di aggiornamento ma spazio di formazione, finalizzato a rinnovare l'“essere”. Non mancheranno tuttavia proposte tematiche articolate in settimane monografiche.

Ti invio il programma definitivo: come vedi, la prima tappa offre ai partecipanti le coordinate fondamentali per ricollocarsi, nel tempo e nello spazio, come persona umana,

come cristiano, come saveriano. La visita in Terra Santa ci fa ripercorrere l'itinerario spirituale di Gesù, vera luce che illumina il mistero dell'uomo. La seconda tappa approfondisce le dimensioni fondamentali del carisma saveriano: il cristocentrismo, la vita comunitaria, la missione, la vita religiosa apostolica. La riflessione proposta sarà in relazione con l'esperienza vissuta e mirerà a far sperimentare atteggiamenti e metodi utili al cammino futuro.

La sede: dopo le prime due edizioni nella sede di Via Aurelia a Roma, vista la inadeguatezza per tante persone dei suoi spazi interni ed esterni, da quest'anno la sede del corso sarà *Tavernerio* che come casa e come parco è più funzionale allo scopo. Dal 1 luglio 1992, la casa di Tavernerio è perciò passata alle dipendenze della Delegazione Centrale e sarà ristrutturata per la sua nuova finalità.

L'équipe animatrice: come responsabili dei corsi, abbiamo richiamato dalle missioni i PP. Michele D'Erchie e Fedele Ceruti che, nel corso degli incontri, animeranno e accompagneranno il cammino dei singoli e del gruppo, promuovendo il coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti. Data l'importanza della formazione permanente e dei suoi

momenti forti, il P. Michele (rettore della comunità e responsabile dei corsi) e il P. Fedele (suo collaboratore) saranno coadiuvati, nella preparazione e nello svolgimento dei "tre mesi" e delle altre iniziative, da una équipe, composta dalla saveriana Pierina Grandi, dal postulatore e incaricato per la spiritualità saveriana P. A. Ceresoli, dai membri della DG P. L. Perez e P. G. Montesi.

I partecipanti: questo anno saranno presenti circa 25 confratelli provenienti da: Indonesia, Zaire, Giappone, Italia, Brasile, Colombia, Sierra Leone, Spagna, Delegazione Centrale + alcune saveriane. La data del corso è fissata **dal 11 settembre al 19 dicembre 1992.**

Per raggiungere la casa di Tavernerio: ti prego di comunicare giorno, ora e luogo del tuo arrivo, per darci la possibilità di venire ad accoglierti, se necessario, a Como o all'aeroporto di Milano.

Per una partecipazione attiva e fruttuosa, ti auguro intanto buone vacanze! Un saluto fraterno e cordiale.

P. Giovanni Montesi

Roma, 4 luglio 1992

SAREBBE STATO MEGLIO

Sarebbe stato meglio se noi, P. Michele D'Erchie e P. Fedele Ceruti, i due nuovi animatori, avessimo potuto fare, questa volta, l'esperienza dei TREMESI, come tutti gli altri partecipanti, senza responsabilità dirette nella conduzione del corso. Nessun lavoro s'improvvisa e anche una macchina ha bisogno di rodaggio. Tanto più che questa esperienza non è semplice e presenta difficoltà anche per chi non è alle prime armi.

Avremmo certamente avuto un aiuto valido dalla presenza della sorella saveriana Piera Grandi, più sperimentata di noi in questo lavoro di animazione, ma necessità indipendenti dalla sua volontà non le hanno permesso di aiutarci in forma continua.

Si sperava pure nella presenza, sicuramente preziosa per tutti, di P. A. Dagnino, ma egli è venuto solo per la sua settimana di spiritualità.

Anche P. A. Ceresoli, che si è sobbarcato ad una spola faticosa tra Roma e Tavernerio, non ha potuto far

molto a causa dei suoi molteplici impegni.

Siamo rimasti soli a condurre il barcone, in un mare non privo di scogli. Qualche urto è stato inevitabile. Ma siamo arrivati ugualmente in porto, senza squassare l'imbarcazione e, sembra dalle testimonianze delle pagine che seguono, con buona soddisfazione della maggioranza degli imbarcati.

Alla fine di questa nostra prima avventura abbiamo maturato la convinzione che i TREMESI sono validi e possono essere migliorati di anno in anno con la collaborazione dei partecipanti. Bisogna sicuramente inquadrare meglio l'obiettivo che si vuole raggiungere e adattare ad esso il programma e le dinamiche di questa esperienza. E' quanto ci proponiamo di fare per i prossimi TREMESI.

M. D'Erchie e F. Ceruti

REVISIONE DI VITA

Presentiamo di seguito le risposte ai questionari elaborate dai quattro gruppi nei quali si sono suddivisi i partecipanti al corso.

La revisione è stata fatta dopo trenta ore, non... continue!, di condivisione di esperienze di vita, fatta in assemblea da tutti i partecipanti ai TREMESI, animatori compresi. Solo due dei presenti preferirono non parlare.

La condivisione della propria esperienza di vita, che trova posto a fatica nel programma troppo fitto, è stata richiesta vivacemente dai partecipanti come un pilastro insostituibile dei TREMESI.

Questi i due ambiti verificati e le domande fondamentali dei rispettivi questionari:

Vita apostolica

- A. L'essere e il fare*
- B. Il vero problema della Missione oggi e il nostro Istituto*
- C. Le comunità miste col clero locale*
- D. Il troppo "denaro" che ci trasforma in impresari efficienti e pragmatisti...*

Vita di comunità

- A. La comunicazione carente,
l'affettività repressa,
l'amicizia*
- B - Le comunità "miste"*

RELATION DU PREMIER GROUPE

(*Sr. Grandi, Fr. Dario, PP. Anaya, Jair, Sana, Sgarbossa R., Stevanin*)

VIE APOSTOLIQUE

Dans ces années plusieurs facteurs ont contribué à remettre en discussion la manière de faire mission: une croissance de responsabilité dans les églises locales, une plus grande attention aux cultures des peuples, le désir d'une mission plus proche de celle du Christ. A partir de celà, aussi le rôle du missionnaire a changé: avant c'était lui qui faisait tout, de l'évangélisation directe au projets de construction et de développement; c'était son activité au centre de la mission, tandis que les gens en étaient l'objet passif. Maintenant, sa mission est plus discrète: il est appelé à changer de cap, d'une mission "pour" à celle "avec les gens", qui vise leur engagement direct et plus responsable. Dans ce chemin, qui ramène la mission au centre de la vie de tout chrétien, la confrontation avec la Parole de Dieu et la vie des gens est essentielle.

L'expérience nous a amené à comprendre que si on se concentre essentiellement sur l'activité on risque de se vider et de devenir peu signifiants pour les gens et pour soi-même. Pour éviter ce risque nous pensons qu'il est important de puri-

fier toute activité avec un plus grand esprit de foi, en essayant de vivre la dimension contemplative dans la vie de chaque jour.

Dans cette perspective la communauté a un rôle très important à jouer, en aidant les personnes à vivre toute activité dans un esprit de foi; en même temps la mission sauve la communauté de la tentation de se replier sur elle-même.

Un autre aspect très important, qui peut nous aider à conjuguer "l'être et le faire", est la conviction que l'acteur principal de la mission c'est Dieu: celà nous aide à relativiser nos idées et nos projets, surtout quand on se sent des protagonistes indispensables, et à mettre plus de confiance dans l'action de l'Esprit. Dans ce sens le travail en équipe devient précieux: il purifie nos motivations et nous aide à porter la croix avec plus de courage et dans une manière plus fraternelle. En elle, il y a la place pour celui qui annonce l'évangile dans une manière directe et pour celui qui traduit la charité chrétienne en projets de développement. Le fait que nous sommes des religieux devient alors une

richesse à donner et partager avec tous: faisons, parce que nous sommes.

Nous sommes de l'avis que notre Famille religieuse, avec la lettre de la DG du 1989, a pris un bon chemin pour le renouvellement de la mission: dans cette lettre nous avons perçu le désir de s'interroger sur la manière de faire mission. Une parole que nous avons retenu, dit: Le missionnaire est celui qui, sur l'exemple du Christ, partage la vie et le destin des gens.

Il nous semble que dans ces paroles il y a une inversion de tendance, d'un "faire pour" à un "être avec" les gens, comme témoin humble et pauvre de l'action de Dieu parmi eux. Depuis un certain temps, il nous semble qu'on souligne avec beaucoup d'insistance la dimension communautaire, comme si elle était le but de notre consécration religieuse, tandis que si nous sommes des missionnaires c'est la mission qu'il faut souligner avec plus d'insistance. Les idées pour renouveler la mission ne manquent pas, mais ce qu'il fait défaut, souvent, c'est leur mise en pratique.

Nous voulons souligner par là que si on veut insister sur "l'être" c'est bien, mais il faut aussi se donner les moyens pour le réaliser. Le "mal del mattone", souvent, arrive pour des situations dans lesquelles la personne est poussée à y entrer par des décisions supérieures: les Régions

sont invitées à y réfléchir.

Un point qui cause pas mal de difficulté à niveau personnel c'est le passage d'une mission "pour" à une mission "avec" les gens et avec l'église locale. Il s'agit d'une vraie conversion du coeur et de mentalité, pour nous mettre dans une attitude de plus d'écoute des gens, pour marcher avec eux, en respectant leur temps de croissance et de prise de conscience.

Dans l'évangélisation il y a, à niveau des gens, actuellement, un passage, d'un enthousiasme initial à une certaine désillusion et désaffection à la vie de l'église. Toutefois, il nous semble que c'est le temps pour un travail plus en profondeur (Zaire). L'église japonaise depuis plusieurs dizaines d'années a pris en main son destin; notre rôle de missionnaires est de l'aider à plus d'ouverture vers les situations "Ad gentes", en évitant de s'engager dans des activités suppléantes.

En Indonésie, un des problèmes que nous ressentons est celui de pousser l'église locale à plus de courage missionnaire, en partageant les prêtres entre les diocèses.

Un autre problème que nous relevons en plusieurs missions est celui d'une présence plus spécifique: dans un futur pas tellement loin, nous serons appelés à laisser les places de responsabilité et de suppléance générique, pour un service dans certains secteurs plus spécifiques,

dans lesquels les églises se sentent pas encore suffisamment préparées.

Il nous semble que l'Institut et

les Regions se sont donnés des orientations valables, même s'il faut encore pas mal de chemin de conversion à niveau personnel.

VIE COMMUNAUTAIRE

Nous relevons qu'un certain désintéressement à la vie communautaire trouve sa justification dans des formules peu convaincantes, ex. communauté de référence. Dans plusieurs de nos communautés manque la communication verbale, mais on donne plus d'importance aux gestes de collaboration dans le travail.

Certaines difficultés naissent quand on veut faire communauté indépendamment du travail pastoraux, en tombant ainsi dans un communautarisme stérile. Quand on se trouve à vivre avec des confrères avec beaucoup d'expérience, ces derniers se croient en devoir de tout apprendre

aux nouveaux, en laissant peu d'espace à l'initiative personnelle. Les problèmes pastoraux, souvent, divisent nos communautés et créent des conflits difficiles à résoudre.

Souvent ce qui bloque la communication entre confrères est l'attitude de critique et de jugement de l'autre.

Une attitude qui crée pas mal de difficultés dans les communautés mixtes c'est l'imposition aux autres de la culture, des idées, des traditions. Aussi la langue de communication, si elle a été mal apprise, est source de malentendu.

P. Gianfranco Sana sx

RELAZIONE DEL SECONDO GRUPPO

(PP. Candian, Caria, Carlesso, D'Erchie, Festa, Mogliani, Villa F.)

VITA APOSTOLICA

Essere e fare

Di fronte a questo binomio, che regola un po' tutta la nostra vita

apostolica, ci troviamo a disagio nel rispondere, perchè tutti riscontriamo che è difficile coniugarli insieme in armonia ed equilibrio.

Constatiamo che nella nostra vita apostolica, per mancanza di questa sintesi, si è creato squilibrio: l'essere è diventato quasi *non essere* e il fare è stato poco incisivo.

Concordemente pensiamo che noi apostoli non siamo al punto di maturazione e non abbiamo agito con equilibrio.

Ci accorgiamo di non aver realizzato la nostra identità di missionari religiosi per non essere stati realmente noi stessi e per non aver camminato nella giusta direzione, componendo in equilibrio le linee orizzontale e verticale.

Eccone le prove. Ognuno trova il suo perché: nel prevalere di Marta su Maria, nella difficoltà più dura a lavorare su se stessi che non all'esterno, nella preferenza per i mattoni più che per la riflessione e lo studio, nel costruire scuole piuttosto che insegnare nelle scuole e nei catecumenati, nel desiderio di costruirsi un monumento con dispersione nella ricerca dei mezzi e con divisione nella comunità per progetti non condivisi da tutti, possesso di beni che spingono a fare.

Disagio e dissidio sono ben noti anche a livello di Istituto.

Il nostro Istituto cosa fa? Apprezziamo il molto e utile lavoro dei superiori e degli educatori per cercare un rimedio e rimetterci in carreggiata. Ma sembra che il lavoro si fermi troppo su un piano teorico: gli inse-

gnamenti (documenti della DG e dei Capitoli regionali) si integrano poco con la nostra vita. Per questo la situazione delle nostre comunità ci sembra poco soddisfacente. Cerchiamo di individuarne le cause: per qualcuno, manca la convinzione profonda per la testimonianza (si preferisce vivacchiare); un altro segnala la mancanza di un progetto di vita (e quando questo esiste, spesso resta lettera morta per una mancata revisione comunitaria periodica).

C'è chi rimprovera i superiori per non animare sufficientemente le loro comunità, di farsi presenti solo con visite brevi e di cortesia che incidono poco. Altri dicono che i superiori sono presenti e vedono, ma per paura o per altro, lasciano correre troppo. Un altro rileva che le nostre piccole comunità sono spesso incomplete, sempre in cambiamento, a volte troppo eterogenee. Infine, un altro osserva che alle volte le nostre comunità si basano più su motivi di simpatia che di fede, rendendo impossibili comunione e testimonianza.

Per porre rimedio a una simile situazione suggeriamo quanto segue.

Innanzitutto cercare di togliere le cause negative appena elencate. Poi, dare valore alla nostra consacrazione, vista non tanto come rinuncia a qualcosa, ma come donazione a Qualcuno, traendo forza dal con-

fronto quotidiano con la Parola di Dio e dalla condivisione più trasparente e sincera con la nostra povera gente.

Il nostro vero problema

L'abbiamo già detto, ma vi insistiamo: ci sembra che il nostro vero problema sia la mancanza di testimonianza, sia nello stile di vita (a causa della povertà in particolare: in noi religiosi sembra essere inferiore a quella del clero locale e molto al di sopra del tenore di vita della nostra gente), sia nella comunione fraterna.

E si continuerà a non testimoniare, finché non si arriverà a un assiduo confronto con la parola di Dio. Senza questo confronto, l'individuo cercherà nella comunità e nel lavoro solo quello che gli piace, di-

spendendosi in progetti inutili e non condivisi dagli altri. E si arriverà anche allo sperpero di denaro, traendo in tal modo le intenzioni dei benefattori e dando scandalo ai cristiani.

Talora i troppi impegni risultano dispersivi e portano a un annacquamento della spiritualità.

Il troppo denaro ci può sviare

E' opinione comune che il denaro non è mai troppo, visti gli smisurati bisogni della gente nei paesi in via di sviluppo.

Il problema sta nella non condivisione o nella finalizzazione del denaro: faccio opere (ad ogni costo), perché ho i mezzi! Mentre si dovrebbero fare i progetti e investire il denaro dopo un serio discernimento comunitario.

VITA COMUNITARIA

Affettività repressa, carente comunicazione, amicizia

Ci fermiamo in breve ad analizzare i tre termini per vederne la connessione reciproca: ogni uomo ha una affettività che si esterna nella comunicazione e sfocia, se è positiva, nell'amicizia.

L'affettività varia in ogni individuo e dipende dal carattere, dall'ambiente in cui è vissuto e dalla

educazione che ha ricevuto. Lasciando da parte il carattere (che ognuno avrebbe il dovere di plasmare), ci siamo dilungati a riflettere sulla educazione che abbiamo ricevuto, almeno un po' d'anni fa, nel nostro istituto. La constatazione 'quasi unanime' nelle nostre case di formazione l'affettività è stata, in certa misura, repressa, per chiusura dello stesso individuo e, soprattutto, per mancanza di pedagogia negli educatori, non preparati adeguata-

mente. In genere ci si è limitati a una generica fraternità e a un po' di rispetto, per paura di amicizie particolari.

La comunicazione quindi è risultata carente e l'affetto si è limitato al rispetto, al cameratismo, a una fraternità solo formale. Anche oggi qualcuno di noi parla dell'amicizia con molta diffidenza, ritenendola quasi una debolezza. Mentre essa è un dono prezioso, anche se resta un bene che nasce spontaneo e non si può imporre a nessuno.

Ci rendiamo però conto che non è facile gestire una amicizia nelle nostre comunità. Se essa non è limpida e aperta può creare gelosie, sospetti e divisioni; in piccole comunità di tre confratelli i due che 'legano' sacrificano il terzo. Abbiamo tutti bisogno di una profonda e serena maturità. E per arrivare a questo livello, ci sembra indispensabile confrontarsi quotidianamente con la parola di Dio, evitare preferenze marcate, mettersi al servizio, aprirsi agli altri, eliminare pregiudizi, dimenticare il passato e guardare gli altri con benevolenza.

La comunità e le comunità miste

A far problema nelle nostre comunità è il carattere un po' egoista e individualista di qualcuno e, soprattutto, un certo orgoglio di voler affermarsi sugli altri.

Occorre non finalizzare la comuni-

tà, ma ritenerla un luogo di condivisione e di fraternità. E per arrivare a questo è necessario ravvivare in noi lo spirito di fede. Comunità basate solo su motivi umani di simpatia, non reggono a lungo.

La comunità mista è possibile e anche benefica, ma non è facile.

Si sono sperimentate convenienze a diversi livelli con frutti positivi, anche se non sono mancate le ombre e le difficoltà. Esempi: in un seminario con una comunità composta (tre sacerdoti autoctoni, tre saveriani, quattro religiosi autoctoni) si è riusciti a dare una buona testimonianza di condivisione nella preghiera, nel lavoro, nella economia e negli incontri. Invece in un'altra comunità con tre saveriani e due laici (uomo e donna) l'esperienza è stata meno positiva, perchè la donna condizionava e divideva gli altri con la sua affettività che pendeva solo da una parte.

In tutte le comunità, miste o meno, fanno problema il non rispetto dei ruoli, le preferenze e le indiscrezioni. Mentre il confronto quotidiano con la parola di Dio e una revisione di vita, sincera serena e periodica, ci aiutano a dare una buona testimonianza di fraternità e a lavorare in forma più incisiva nella evangelizzazione e nello sviluppo della nostra gente.

P. Mario Festa

THE THIRD GROUP REPORT

(Frs. Benedetti, Dal Forno, Domine, Gabrielli, Silva, Qualizza, Villa G.)

Foreword: Confronted with this questionnaire we have asked ourselves: what is its purpose and to whom is it addressed? It would have been appropriate to have prepared it

together, at least presented to us - with the topics to be evaluated - and not just been parachuted to us - like the programme of these three months.

APOSTOLIC LIFE

To be or to do

On principle we agree with the priority of "being" from which "doing" finds its source; in concrete there is a certain union: one tries to keep the firm principle that contemplation is needed and therefore space is given to it.

The superiors' interventions (35-70%) promote this union. However the place given to external action is still excessive.

This union is not easy: it demands self criticism and going against the trend that values more positively those who act, achieve and are always on the move.

We can achieve it if we give sufficient space to prayer. Our constitutions tell us: "prayer is the most important activity of the missionary: lectio, retreats, spiritual exercises, day off, periods of aggiornamento." During the superiors' visit more time must be given for dialogue be-

tween himself and the individual confrere in order to assess also his apostolic life and the proper balance between action and contemplation: whether the former is detrimental to the latter and to the wholeness of the person.

However, this union is not yet achieved; we are progressing towards it.

Certain activities (bursar) do not help in living our contemplative dimension; they prove the opposite! However in the missions, one can catch up after a period of neglect.

Other factors are the absence of the superiors in the missions, plus the lack of qualified non-Xaverian personnel to contact for advice and to share one's problems with, whenever there are difficulties of relationship with the superiors.

Friendship with a confrere is always useful, and the example given by this in community living is a silent

incitement towards the duty of prayer.

We need to programme the moments of prayer, foreseeing the obstacles and the unexpected.

The chronic and extreme lack of personnel increases the activity at the expense of the quality of life.

Lack of inculturation.

"My" point of view (as a foreigner) is still predominant. We exploit the mission situation to our own ends: at times we strive to build our own pedestal, to leave behind fame, a name (the building sickness): this has been made by this one, that has been founded by that other!

We find the reason for failing to make an impact as missionaries in the following: we are few and scattered; we lack sharing among ourselves; someone has the phobia of community meetings; we are willing to be engrossed in traditional roles in order to feel self-realized, instead of looking for what is specific to our vocation, like study of the local culture, dialogue with other religions ...

We suggest the following remedies:

- to make use of the means for sharing, taking part in meetings, for an evaluation of our life and of our

work;

- not to be afraid to make new choices for our missionary presence, abandoning gratifying traditional supply roles;

- to consider Italy too as an object-field of mission, and therefore to look for ways of a specific presence when we are here for a short or long period;

- there are structures that have not been programmed (either by a community or on the side) which have resulted useless and take up personnel unduly;

- every congregation has a richness that must be passed on to the local church (our specific charism);

The major superiors make sporadic and very short visits which do not allow them to meet with calm with all the confreres, and yet they do not exempt themselves from teaching ...

Mixed Communities

One talks of his enriching experience with other religious missionaries, while others refer to negative experiences both personal and of others.

Too Much Money

To have too much money makes us increase the material activities; it makes us use it lightly in unnecessary projects that do not re-

spond to real needs of the church or society.

All projects must be programmed by the diocese. This will prevent the realization of structures which will not survive the departure of the one who has built them; at the same time it will guarantee the right use of the means available. The parish and diocesan common fund are a remedy for the too personal use of our means.

There can be excesses on both sides: Some say: "We should not help them because they are lazy." Others instead say: "We have the money, why not use it?" This problem is discussed in every region. Situations are different, and each region has to find its own way. It would be unjust at this moment to impose the diocesan common fund indiscriminately.

COMMUNITY LIFE

Insufficient communication, repressed affectivity, friendship

We are aware of situations in which there is lack of dialogue, others where communication is only superficial, and others still where there is a certain brotherhood with everybody and friendship between two confreres.

Wherever there has been insufficient communication conflicts have increased. Misunderstandings grow if the superior of the small community does not feel the need of communication and does not organize regular meetings.

With regard to big communities (5-7 members) it is wise to have distinction of roles, to prevent the apostolate be to the detriment of community life. Our relationships need loyalty and sincerity.

Friendship cannot be planned. There is no need of friendship with the confreres working in the same parish; it is enough to have a brotherhood based on mutual esteem, respect, care for small things, care for the others and for their taste (at table), and acceptance of their limits.

The use of radio and television impoverishes personal relationships. The interference of a woman religious in our community can prevent communication and cause lack of openness, conflicts and breakdowns in relationships.

When someone stays too long in a place the insertion of the new ones is more difficult and clashes arise more easily.

Sometimes there is neither brotherhood nor friendship because of conflicts, clashes, offences and diverging points of view. Gossip and a break of confidentiality cause closure.

Mixed communities

Experience of "north" and "south": in case of conflict, one wrongly used the pretext of culture diversity.

Positive experience with members of 4 congregations; such experience was stopped because of financial reasons and because one

congregation did not appear in public.

Positive experience between the Fathers and the Sisters sharing in common work, prayer and meals.

It is sad that we make distinctions based on the region and the country of origin. We must not justify bad habits: to drink a crate of beer after supper with the excuse of culture, and then blame the Italians because the other, refuted, leaves the community.

Fr. Silvano Benedetti

RELACIÓN DEL CUARTO GRUPO

(Her. Raumer, PP. Belardelli, Ceruti, Morini, Niccolini, Pescador y Zon)

VIDA APOSTÓLICA

El ser y el hacer

El hacer sigue el ser. El hacer es sacramento del ser. El hacer toma fuerza del ser y de los valores. El hacer puede poner en crisis la autenticidad-credibilidad. Hemos comprobado que no hay una marcada dicotomía. Sin embargo, a veces, nos lanzamos completamente en el hacer subestimando los valores y buscando la afirmación de la pro-

pia persona.

La dificultad de equilibrio a nivel comunitario por la carencia de humildad y de paciencia. Se desea más espiritualidad.

Se han observado insuficiencias en la coordinación y en la programación, en la revisión de vida y en la colaboración.

Ha faltado continuidad en los temas. Ausencia del servicio de autoridad y eficientismo en la conducción de las

decisiones.

Frecuentes y fáciles cambios de personas.

Testimonio mediocre.

Causas: incapacidad para dialogar. Conflictos que nacen a partir de la falta de relaciones humanas auténticas, de individualismos, de protagonismos y de dispersión. Proyectos superficiales y "pallini". Poco personal y demasiados compromisos.

Falta una solidaria responsabilidad con la gente (personalismo clerical), y frecuentemente no se forman los agentes de pastoral.

Remedios: - saber conducir los conflictos: mayor caridad para enfrentar los problemas con las personas; mayor colaboración con los otros agentes de pastoral para ser más incisivos en el trabajo. Una mayor atención por lo típicamente sacerdotal; inculturación y comunión en sintonía con la Iglesia Local; estabilidad del personal

Comunidades mixtas

Son útiles para redescubrir y redescubrimos en la misión, para aprender a cooperar y para un enriquecimiento recíproco. Hay que de-

jar, sin embargo, la libertad de la opción evitando prolongar forzosamente la experiencia misma.

"Todo esto es deseable, afirma uno de nosotros, pero al mismo tiempo es de difícil actuación porque los autóctonos viven relaciones acomplexadas con nosotros y seguido esperan de nosotros sólo dinero.

El tener demasiado dinero

Maldito dinero! Una tentación constante! En relación al dinero se dialóga poco o nada.

Debemos ponernos en sintonía con la legislación local en vista de una cualificación profesional, de la salud y de la pensión aunque después algunos de nosotros nos abandonen. Nuestro nivel de vida es medio-alto (burgués). El dinero es un peligro que se debe evitar también colaborando con el consejo pastoral parroquial y con el clero local. Esto nos lleva a decidir con más realismo las prioridades y los tiempos y a realizar opciones más atinadas y respetuosas de los ritmos de la gente. Recordando este camino las rencillas y los malentendidos vienen superados con mayor facilidad. Es necesaria la transparencia en el manejo del dinero.

VIDA COMUNITARIA

¿Qué se entiende por comunidad apostólica? La simple coha-

bitación o la comunión? Este es el verdadero problema.

Se exige tiempo para crecer juntos. Entre nosotros hay siempre algunos que vienen y otros que van y esto crea dificultades.

A veces las comunidades son demasiado pequeñas para ser viables. Y luego falta el tiempo necesario para el conocimiento y la comprensión recíproca.

Se necesita dar mayor eficacia al servicio de la autoridad, cuando la hay. De aquí que debemos superar un equivocado concepto de autoridad que pasa de un extremo a otro: del dictador al que permite hacer cualquier cosa.

Dichoso el guía que prepara otro guía en el mismo camino de acompañamiento.

Se nota la falta de puntos comunes para el entendimiento.

A menudo parece más importante el

lugar que la persona misma invocando la sola fe para poder en definitiva aceptar.

Falta una programación a corto y largo plazo. Algunos vienen llamados de una comunidad improvisadamente y a caso sin respetar los tiempos de un cambio que no provoque trastornos.

A causa de fáciles prejuicios se hace la vida difícil a los hermanos.

Comunidades mixtas

Globalmente podemos dar un juicio positivo. Hace falta, sin embargo, que nos preparemos más para aceptar la diversidad.

Algunas veces se presentan problemas con respecto a los votos, al proyecto de vida y a la cualidad del trabajo.

P. Aniceto Morini sx

TESTIMONIANZE VALUTAZIONI PROPOSTE

TRE MESI A TAVERNERIO

Ogni anno, mio nonno, nella festa di S. Pietro, mi portava alla fiera, e quando entravamo sotto i portici dell'antico palazzo comunale, si apriva la visione della piazza gremita di bancarelle ricolme delle cose più belle e svariate che un bambino potesse immaginare. E' stata un po' l'esperienza di questo tempo passato insieme a Tavernerio: un passare da un "venditore" all'altro, e ogni settimana era un'offerta sempre nuova a cui eri invitato per prendere quello che volevi, e neppure a caro prezzo.

Le settimane si sono succedute veloci tra argomenti di teologia biblica, antropologia, spiritualità, psicologia, vita religiosa e missionarie. Tutti argomenti stimolanti, a cui uno poteva attingere a piacere, per poi ritirarsi nel verde dei dintorni e riflettere e rimuginare, alla luce della sua esperienza di missione. Mi è parso che l'aver provato un po' di missione dava un sapore diverso a ciò che ascoltavamo, perché filtrato e arricchito dall'esperienza fatta.

Ma ciò che ha attirato di più il mio interesse sono stati i confratelli che condividevano questo cammino, provenienti da quasi tutte le nostre missioni. Stuzzicato dai problemi che la missione mi aveva posto, andavo dall'uno all'altro alla ricerca dei modi e degli atteggiamenti con cui ciascuno affrontava quegli stessi problemi nel suo ambiente. Ed ho scoperto una ricchezza incredibile, seminata da Dio nella vita di ogni confratello e nelle varie realtà missionarie. Nei loro racconti traspariva l'azione di Dio che faceva crescere il suo Regno, in situazioni culturali diverse, e col povero "materiale" che aveva a disposizione: come non dire grazie di tutto questo?

E per ultimo vorrei dire che questo tempo ha giovato non solo alla mente e allo spirito, ma anche al corpo: il nostro Michele ci dava l'esempio percorrendo ogni giorno un buon tratto di strada a piedi, per temprare le energie psicofisiche.

F. S.

33 ANNI DI VITA MISSIONARIA

Caste, fame, cicloni, colera e ... fratelli da amare

Nel gennaio 1958, dopo sette anni di lavoro missionario in Italia, i superiori mi mandarono finalmente in missione; esattamente in quella che meno mi attraeva: Pakistan Orientale, oggi Bangladesh. Avevo 35 anni; partii disposto a tutto, con una gran voglia di convertire il mondo.

Il tempo ed i mezzi opportuni per una decente incarnazione col popolo e nella millenaria cultura bengalese, così ricca e famosa, furono del tutto insufficienti. Ma quello era lo stile del missionario vecchio stampo: uomo tuttofare, allo sbaraglio sulle ali della fede; col suo alone di eroismo.

Furono sei anni difficili e sofferti, vissuti in diverse località della missione di Khulna, sempre con le caste più umili e povere di contadini o pescatori: Satkhira, Shimulia, Karpasdanga.

Statisticamente fu un fiasco totale. In sei anni... neppure un battesimo di pagani. Mi sono sforzato perché capissero che li amavo gratuitamente, secondo la *pastorale* di Dio e di Gesù Cristo. Fui disapprovato da qualche competente della pastorale

missionaria e richiamato dai superiori perché non riempivo i "moduli dei pagani convertiti"; però loro, i bengalesi, mi approvarono. Nel saluto di addio, fra pianti, canti e corone di fiori, mi dissero: "Father Francis, tu rimarrai per sempre nel nostro cuore, perché tu ci hai amati e trattati sempre *da uomini*".

Furono anche sei anni di profonde esperienze umane e spirituali. Mi trovai nelle condizioni ideali per testimoniare con la vita quello che avevo scritto nell'immaginetta della mia ordinazione sacerdotale: "«I bimbi domandavano il pane, ma non vi fu nessuno che lo porgesse loro» (Ger. Lam. 4,4). Che io sappia comprendere il lamento di chi ha fame, il gemito di chi soffre, il tormento di chi Ti ignora, o Signore!".

Belém, foreste, fiumi, caboclos, coloni e giapponesi

Il 5 maggio 1966 l'aereo della Pan. Am. mi sbarcava a Belém do Pará, porta di entrata dell'Amazzonia brasiliana, dove trascorsi altri 25 anni di vita missionaria.

Dopo due anni passati in città, come procuratore della missione di Abaeté, responsabile della Domus Xaveriana, rettore della chiesa das Mercês e anche ... studente di lingua e

inculturazione.. con il P. Peppino Novati partimmo volontari per Tomé Açu, che raggiungemmo dopo 14 ore di motobarca.

La cittadina era sorta in mezzo alla foresta vergine negli anni '40, centro degli immigrati giapponesi coltivatori di pepe, battezzato "l'oro nero di Tomé Açu". Furono otto anni di "lunga strada": 200.000 km percorsi tra fiumi e carreggiate impossibili con ogni mezzo: aereo-piper, motobarca, canoa, moto guzzi 500 o motocross, jeep, a piedi... in cerca di fratelli caboclos nativi e delle migliaia di poveri coloni che arrivavano da tutto l'immenso Brasile in cerca di terra. Una popolazione di 35-40 mila abitanti in due cittadine (Tomé Açu - 4000 abitanti e Quatro Bocas - 3000 abitanti) e sparsi in 7000 Km² di foreste e fiumi. Ad eccezione dei 3000 giapponesi buddisti, gli altri erano quasi tutti "battezzati", ma quasi tutti ancora da evangelizzare.

Con intuito profetico P. Peppino Novati, coadiuvato da Suor Sofia e da me, avviò l'esperienza delle Comunità Ecclesiali di Base (CEBs). Dopo otto anni di lavoro intenso e ben organizzato, ne lasciammo una trentina formate, fervorose ed efficienti. La comunità di San Giuseppe ci ha dato il nostro primo martire: Benzinho Bandeira. Lo scovai nel 1971 nella foresta del Mocões, immigrato nordestino appena sposato; stava piantando il suo primo pepe. Divenne poi capo-comunità, presidente

del sindacato dei contadini; pagò con la vita il suo amore per la giustizia. Il popolo di Tomé Açu, istintivamente infuriato, fece giustizia sommaria dei tre pistoleros nella piazza della città.

Anni di lotta e di sangue, anni di grandi fatiche, ma di gratificante umanità, amicizia con i poveri e semplici che s'accorgono subito se gli vuoi bene disinteressatamente. Anni benedetti dalla nostra Madre e Patrona "Santa Maria di Tomé Açu", che ci concesse la grazia di assistere alla professione religiosa delle nostre catechiste Nazaré e Suzana e all'ordinazione sacerdotale dei nostri giovani: João Evangelista e João Raimundo.

Belém, "baixadas", emarginati dalla società-bene

La mia terza esperienza missionaria - durata 15 anni - l'ho vissuta nelle miserabili baixadas (paludi) di Belém (1 milione di abitanti). E' stata indubbiamente la più dura e pericolosa, ma anche la più radicale ed autentica.

Vi arrivammo l'8 dicembre 1976 P. Domenico Meneguzzi ed io: lui "novato" (novellino), io con 18 anni di vita missionaria sulle spalle.

Il rione si chiama ironicamente "Terra Firme"; in realtà è una grande palude di proprietà demaniale, divenuta lo scolo puzzolente della bella pulita città alta dei ricchi che comincia col maestoso regale palazzo del-

l'arcivescovo e arriva fino all'artistica sontuosa basilica della Madonna di Nazareth. Più in là, fuori, le "baixadas" degli emarginati e noi con loro, "preti sovversivi" perché preferivamo i fratelli poveri ai fratelli ricchi.

E i poveri senza casa e senza terra si riversavano a migliaia, in questa enorme cloaca, dove non esistevano strade o pontili, acqua potabile e luce, scuole, chiese priva di assistenza medica e di qualsiasi infrastruttura sociale,... nulla: solo miseria! La popolazione in 15 anni è passata da 10 a 70 mila abitanti: "Noi non siamo popolo, noi siamo nessuno. Noi siamo gli abbandonati da Dio e dagli uomini".

Le autorità si facevano presenti solo quando mandavano la truculenta polizia di stato a bastonare, imprigionare e cacciare quei poveretti, abbattendone e bruciandone le misere baracche senza pietà per nessuno: malati, vecchi, donne e bambini.

Di fronte a tanta crudeltà e oppressione non si poteva più starsene quieti all'ombra dei nostri privilegi ecclesiastici, contenti della nostra inoffensiva pastorale tradizionale. E ci siamo buttati in mezzo a loro, a difenderli, a denunciare tanta ingiustizia ed oppressione.

Fummo schedati come "comunisti" dai servizi segreti e da certi settori della Chiesa, vigilati e minacciati. Erano gli anni della feroce repressione (1970-85), della sanguinosa e gloriosa epopea dei nostri martiri,

caduti a decine di migliaia in America Latina, per amore della giustizia: vescovi, sacerdoti, religiosi e soprattutto laici, uomini e donne, militanti nelle CEBs e nei movimenti popolari.

Hanno canonizzato l'Opus Dei, ma per i nostri martiri... silenzio! Perché a chi detiene il potere fanno paura certi martiri di un popolo oppresso per 500 anni e che oggi alza la testa ed esige "giustizia" in nome di Dio e di Gesù Cristo liberatore. Grazie a Dio, la decisa presa di posizione di molti vescovi ed entità ecclesiali, il sangue dei martiri e la testimonianza della Chiesa dei poveri hanno dato i loro frutti.

Le autorità hanno dovuto incominciare a dialogare con gli emarginati e cercare di risolvere i problemi, non più con la violenza, ma con opere pubbliche.

Le Comunità Ecclesiali di Base intanto crescevano in numero e maturità cristiana, tanto da diventare modello della pastorale mondiale.

I movimenti popolari - figli primogeniti delle CEBs - sono ormai una forza poderosa - impensabile solo 20 anni fa - capace di rinnovare la politica nazionale tanto da ottenere le dimissioni di un Presidente della Repubblica come il potente e corrotto Collor de Melo.

I Centri Comunitari

Nella prima domenica di quaresima del 1979, anno internaziona-

le dell'Infanzia, lanciavi l'appello per le migliaia di bambini chiusi nelle loro baracche o vaganti sui pontili marci, senza scuola, senza un metro quadrato dove poter giocare, malnutriti, tristi: "Sorelle e fratelli miei... Dio ci chiederà conto dei 5 o 10 o 50 bambini che potevamo sfamare, educare, amare... Siete poveri, lo so; non abbiamo fondi. Sapete anche che io non li chiederò all'estero, per il rispetto che ho della vostra dignità di popolo autore della propria storia. Dobbiamo fare da soli, unendo le nostre forze: "Fé em Deus, e pé na tábu".

E con la "fede in Dio e "il piede nell'acceleratore" (Gc. 2,26) avvenne il miracolo. In tre anni costruimmo e rendemmo funzionanti cinque Centri Comunitari per un totale di 1800 bambini dai 6 agli 8 anni, che vi ricevettero affetto, cibo, istruzione, assistenza medica, giochi e ... Gesù.

Strutturalmente il Centro Comunitario è un grande povero baraccone di legno su palafitte, con divisorie e dipendenze; ma per un popolo che non ha nulla, il Centro Comunitario era tutto: scuola, chiesa, ambulatorio, casa di riunioni, centro ricreati-

vo. Nei Centri comunitari nacquero e crebbero le CEBs, i Movimenti popolari, le associazioni femminili. Il Centro Comunitario divenne il simbolo concreto di una presenza d'amore in mezzo a fratelli e sorelle che finalmente non si sentivano più "abbandonati da Dio e dagli uomini".

Dio benedica i nostri cinque centri comunitari della Terra Firme: S. Domenico, Mons. Conforti, S. Maria di Belém, Gesù Cristo Liberatore e Giovanni Paolo II.

Concludendo, io innalzo a Dio questa preghiera: "Ti ringrazio, o Dio Padre, perché la tua Chiesa per 500 anni direttamente o indirettamente complice della distruzione delle grandi civiltà amerindie e dell'oppressione degli umili: indios, neri e meticci - oggi si sta convertendo ritornando ai tuoi Poveri, i veri destinatari della tua Buona Nuova. Grazie, Signore, che ci hai scelti ad essere ignoti protagonisti di questa grande epopea della Nuova Storia del tuo popolo Latino Americano.

P. Francesco Villa s. x.

DUE SIMBOLI DELLA MIA ESPERIENZA

Uno specchio

Finita la filosofia a Guadalajara, al posto del prefettato mi fu chiesto di andare per un anno nella nostra missione di S. Cruz, con gli indios Nahuatl.

Penso che sia stata una grazia del Signore ed una esperienza molto significativa per me, in quel momento, ma anche per il mio futuro. E' stato veramente un "guardare la storia da un altro punto di vista", quello degli "indios": una storia molto diversa da quella studiata sui libri scolastici della cultura dominante (essere indio = sottosviluppo, mancanza di cultura, "poveretti").

E' stato un "guardare la Missione e l'essere missionario allo specchio degli indios": essere missionari è scoprire il volto indio di Dio... è entrare in punta di piedi, togliendoci le scarpe dei nostri pregiudizi per condividere la presenza-esperienza di Dio nel rispetto e nella contemplazione amorosa dell'altro.

Da allora nacque dentro di me una grande sete di riscoprire-ristudiare ciò che avevo già studiato, ma mettendogli davanti il famoso "specchio".

Questa esperienza mi ha aiutato

molto e mi ha illuminato nei momenti difficili.

Il trapianto

Ogni contadino sa che non si toglie una pianta dal suo ceppo se prima non si prepara la buca e la terra dove poterla trapiantare. Bene, penso che i nostri "contadini saveriani" siano un po' distratti e può succedere che trapiantino una pianta senza prima aver preparato il terreno.

P. Mario Campos ed io siamo arrivati in Italia (Parma) mandati dalla teologia saveriana del Messico, per incominciare l'esperienza di internazionalizzazione. Ci è sembrato un po' strano che nessuno abbia pensato ad un corso di lingua, dato che siamo arrivati verso la seconda metà di luglio. Ancora più strano che dal nostro arrivo fino all'inizio dell'anno scolastico ci abbiano mandati con i novizi...

La sorpresa fu ancora più grande quando, ricomposta la comunità di teologia dopo le vacanze, ci chiedevano "perché siete venuti?" o "che cosa siete venuti a fare?". Gli studenti dicevano di non sapere niente al riguardo, che nessuno ne aveva parlato, che la comunità era stata scavalcata... anche da parte dei Pa-

dri, la cosa non era molto chiara... Tutto questo contribuì a che la discussione sulla famosa "internazionalizzazione" si prolungasse per quasi due anni negli incontri comunitari. Sicuramente era buona cosa parlarne, ma noi due ci sentivamo quasi processati, visto che eravamo lì a rappresentare quella esperienza. C'era chi era a favore, chi contro, chi non si ritrovava nel metodo usato... Devo dire che i discorsi che si facevano e l'ambiente che si era formato ci ha condizionato molto per un inserimento sereno e aperto al reciproco scambio delle ricchezze umane e spirituali. Sono del parere che era una discussione che andava fatta prima.

Le cose sono più o meno andate così, finché un giorno un "contadino della Direzione Generale" si presentò in teologia (in un incontro comunitario) affermando: "avevo ricevuto la richiesta da parte di due teologi di Parma di poter finire la teologia in un'altra regione. Ho scritto in Messico, dove già si faceva questo discorso, se volevano incominciare questa esperienza". Io non posso giurare che siano state proprio queste le parole dette, ma il contenuto sì. Si capì allora dove era l'origine di tutto, perché alle domande di buona parte della comunità sul perché essa non era stata interpellata, la risposta fu questa: "Vista la richiesta di questi due studenti, pensavo che

la teologia avesse già affrontato il problema e fosse già pronta".

In pratica noi due siamo stati mandati da una comunità, non siamo venuti per iniziativa nostra. Ci siamo sentiti inviati, ci è stato chiesto... A Parma, invece, il lavoro di base-comunitario non era stato fatto. La discussione comunitaria sulla internazionalizzazione non era stata fatta, ma l'iniziativa era partita da una richiesta personale. Ecco perché abbiamo trovato ancora una comunità "non pronta" a ricevere il trapianto di quelle due piantine.

Morale: "non togliere nessuna pianta dalla sua terra senza aver prima preparato il terreno dove la trapianterai. Rischieresti di farla soffrire o addirittura morire".

Consiglio: non sarebbe male che noi saveriani andassimo ogni tanto a scuola dai contadini. Specialmente chi ha la responsabilità di prendere delle decisioni per gli altri.

Comunque, Dio scrive sempre diritto anche sulle righe storte del libro della nostra vita. L'esperienza della sofferenza della gente di S. Cruz mi è stata di molto aiuto per superare quei momenti. Credere in Gesù Cristo comporta anche questo, ed è questa la sua "strana scuola" per la missione. Ciò non toglie che Dio ci ha dato l'intelligenza per usarla...

P. Antonio Anaya s. x.

RITORNO ALLA SORGENTE

Quando un viandante si mette in cammino, nella steppa saheliana del Nord Cameroun o del Ciad, sa che lungo il cammino troverà dei pozzi dove calmare la sua sete, provocata dalla fatica e dal caldo. Penso che anche il missionario, nel suo cammino di evangelizzazione, è continuamente alla ricerca della sua "sorgente" dove attingere nuove energie per il suo apostolato.

In questo cammino si possono nascondere tante idee, atteggiamenti e realtà molto diverse che, alcune volte, hanno ben poco a che vedere con la missione di Cristo nel mondo. Tutto ciò può avere le sue origini nella cultura, nella formazione, come pure in certe tradizioni missionarie piuttosto stereotipate. Invece non teniamo sempre in debito conto la realtà fondante del nostro fare-missione; la missione del Figlio prediletto, che il Padre ha offerto al mondo come testimonianza del suo amore salvifico. Dico questo perché, mi pare che l'esperienza più significativa che mi è capitata in questi anni di missione, è stato questo ritorno alle origini, alle **sorgenti generative** della missione.

Quando la missione riempie la giornata, ma non riempie il cuore, quando si parla di Cristo, ma non lo si vede vicino, quando le parole supe-

rano i fatti, quando la gente tra cui si vive la senti un problema più che una consolazione, è bene riprendere il cammino e ritornare alle origini: Cristo è sempre lì ad aspettarci per farci da guida, per condurci verso le sorgenti perenni dell'amore del Padre, dove Lui stesso ha attinto durante la sua missione.

E' Lui che pazientemente in questi ultimi due anni mi ha guidato alla riscoperta delle radici della missione. Questo cammino, come quello di Gesù, non è stato facile, perché accompagnato dalla croce, dalla scoperta della propria povertà, dall' inadeguatezza della risposta alla sua chiamata e dalla difficoltà a discernere il Suo progetto in mezzo alla mia gente. Eppure Egli si è servito di tutto, di persone povere e umili, di fatti semplici della vita quotidiana, dell'attività pastorale e comunitaria, per indicarmi questo cammino.

Come primo tocco mi ha fatto capire che se la missione continuava e faceva crescere la Chiesa, non era per merito mio: la vita delle comunità nei villaggi, l'accoglienza della Parola di Dio, la disponibilità delle persone nei vari servizi, la solidarietà della povera gente, la loro semplice accoglienza, la loro collaborazione per il bene comune, erano lì per

farmi toccare con mano che Dio era incessantemente all'opera per far crescere il suo Regno.

La missione mi ha fatto poi scoprire la presenza di Dio nella vita povera della mia gente. E' stato per me motivo di grande meraviglia, ma anche di vergogna, perché fino ad allora mi ero illuso di esserne il tramite principale. Questo fu per me un invito ad avvicinarmi di più alla mia gente, a condividere con loro non soltanto quei momenti programmati dall'attività pastorale, ma anche altri momenti della loro vita, prestando più attenzione alle loro difficoltà e alle loro aspirazioni; incontrando in tal modo Dio.

In questo cammino di ritorno alle sorgenti, Egli si è premurato di farmi capire che se ero fra quella gente ed in quella Chiesa del Cameroun, non era un caso, ma la sua volontà. Non potevo quindi servire quella Chiesa senza sentirmi parte integrante di essa, senza condividere le legittime aspirazioni di autonomia, di responsabilità, di crescita. Naturalmente ciò domandava a me, missionario, di entrare nell'ottica della croce, di lavorare per diventare inutile, di servire prendendo l'ulti-

mo posto.

In genere il Signore non si ferma nel suo lavoro, quando noi diciamo basta, per cui ha pensato di mostrarmi come la missione aveva bisogno di uomini più essenziali, liberi da certe forme culturali, da certi pregiudizi, da idee stereotipe, per essere più vicini alla gente. Il lavoro di equipe, con suore, laici e missionari provenienti da varie parti del mondo, con cultura e sensibilità diverse, ci ha spinto a cercare un "luogo comune" dove poterci incontrare e realizzare la Sua missione. Questo luogo non poteva essere quello dei nostri progetti personali, più o meno legati alle nostre esperienze nella Chiesa di origine, ma la ricerca sincera della volontà di Dio alla luce della sua Parola, per il bene di quella Chiesa. Il viandante ha calmato la sua sete all'acqua del pozzo, ma sa che la sua meta è ancora lontana e che è meglio rimettersi in cammino; qualche volta però si sente stanco e vorrebbe fermarsi, dicendo alla sua guida "basta, a me va bene così". Ma forse la missione è proprio questo: camminare fidandosi di Lui, perché solo Lui conosce la meta.

P. Franco Sana s. x.

SOSTA NECESSARIA

Ho passato tre mesi a Tavernerio. E direi anche, tre mesi belli e fruttuosi. In una valutazione globale ed affrettata posso dire di non aver perso tempo; come invece temevo. Dopo ventidue anni di lavoro ininterrotto in Africa, si poteva giudicare una perdita di tempo questa sosta forzata in un angolo remoto della Lombardia. Invece era una sosta necessaria. Purtroppo spesso i pregiudizi o le decisioni affrettate prevalgono sulla ragione. E ci s'accorge quando è tardi. Almeno stavolta la ragione ha prevalso.

All'inizio forse si sente la morsa della disciplina scolastica che ti attanaglia; dura soprattutto per chi è abituato a un certo ritmo di vita, che è tentato di classificare come perse le ore passate seduti a tavolino, all'ascolto. E' tutto qui il problema: il missionario è l'uomo della parola e dell'azione. Ha perso quasi la virtù dell'ascolto. Eppure ci vuole: ascolto della Parola di Dio e della parola anche dell'uomo.

Senza entrare nei dettagli - perché nessuna cosa umana è perfetta - posso dare un giudizio molto positivo. Sono tentato di dire: l'avessi fatto prima questo corso! Mi aiuto con un paragone: una macchina, i piccoli guasti o le piccole revisioni le può fare anche nel garage di famiglia, un

po' alla buona, senza lasciare la macchina in sosta dal meccanico competente. Però ad un certo punto bisogna decidersi anche alla sosta della macchina per una revisione generale nei tre punti portanti di ogni vettura: motore, freni, balestre. Si perde tempo, ma si guadagna poi in efficienza e sicurezza. Il motore della preghiera-studio, i freni dell'equilibrio tra essere e fare, e gli ammortizzatori della convivenza comunitaria tra confratelli e nelle comunità cristiane.

Non posso dire che la revisione sia filata liscia in tutti i punti: per mancanza mia, forse anche per certe carenze nella organizzazione (in certe settimane, argomento e relatore forse potevano essere "meglio"): posso dire comunque di chiudere in attivo il bilancio di questi tre mesi, soprattutto su tre punti: **illuminazione** sui valori-vita, sull'equilibrio tra essere e fare; **"riabitudine"** ad un programma disciplinato e metodico; **una esperienza di vita comunitaria**, convinto che la prima predicazione è la testimonianza di fraternità e di condivisione.

Stando così le cose, non ho che da concludere ringraziando Dio e gli organizzatori: Dio per l'occasione datami (e non rimpiango di aver rinunciato ai tre mesi dei Padri Bian-

chi a Gerusalemme) e gli organizzatori per la realizzazione positiva. Pensavo di perdere tempo, invece ho trovato la chiave per utilizzare meglio il mio tempo. Spero, ora, riprendendo la via dell'Africa, di non

aspettare troppo a rilucidare ancora questa chiave, prima che arrugginisca e diventi difficile utilizzarla.

P. Mario Festa s. x.

REVISIONE IN PROFONDITA'

Ho partecipato a questi "tre mesi" di formazione permanente perché destinatovi dalla Regione Saveriana dell'Amazzonia e perché, dopo sette anni di servizio nella Regione della Spagna, potevano essere un'occasione per fare una piccola sosta e riesaminare tutto questo periodo. Il Programma che mi hanno inviato, un poco in ritardo, anche se non diceva molto, elencava i titoli di tematiche che mi sembravano interessanti. Sono arrivato a Tavernerio con qualche pregiudizio, ma c'è stata l'opportunità di chiarirci a vicenda. Così ho cominciato questa esperienza.

Man mano che facevamo il cammino, mi rendevo conto che questo periodo era per me una opportunità per una revisione in profondità: confrontare me stesso e quello che ho vissuto, con Dio attraverso la sua Parola. Questa è stata la motivazione fondamentale che ha guidato la mia esperienza.

Personalmente mi sono messo ad approfondire la "lectio divina"; ho

fatto una piccola ricerca sulla teoria, metodologia e prassi. La sua prassi ed i discorsi che i "conferenzieri" facevano, mi scaldavano il cuore e allo stesso tempo mi spingevano ad andare avanti nel cammino della riflessione. Soprattutto mi hanno aiutato a curare il cammino di crescita spirituale: attingendo alla sorgente della Parola di Dio pregata, interpretando l'esperienza vissuta come storia di salvezza. Per me questo è stato il meglio.

Questo tempo non solo mi è servito per approfondire e confrontarmi con i valori della vita missionaria, ma anche mi ha aiutato a staccarmi, prendere le distanze da tutto ciò che ho vissuto fino adesso per valutarlo e farlo significativo per la vita apostolica e, allo stesso tempo, per rendermi più disponibile per la nuova tappa che devo cominciare nell'Amazzonia.

A tutto questo hanno contribuito anche il vivere insieme ai confratelli provenienti da altre Regioni, condividendo le loro esperienze di vita.

Esperienze che testimoniano la vita concreta, incarnata in un luogo alla luce dei valori in cui crediamo.

Per me questi tre mesi sono stati una grazia di Dio che non deve finire a Tavernerio. Adesso resta il meglio: farla diventare significativa per il presente, per il cammino che ancora mi resta da fare. Spero che anche altrove sia positiva e gratificante, senza dimenticare le difficoltà e le sofferenze che ancora mi aspettano. Siamo in continua crescita...

Rendo grazie per questa "opportunità" ed incoraggio l'equipe incaricata di questo periodo ad andare avanti, rendendo questo servizio ai fratelli. Credo che sia una cosa buona per tutti i saveriani: può contribuire a migliorare noi stessi ed il nostro contributo alla missione, cercando sempre di dare il meglio possibile. Grazie.

P. Adolfo Zon Pereira s. x.

ESPERIENZA POSITIVA

L'inizio - come al solito - è stato un po' faticoso per due motivi: primo, perché per gente che aveva lasciato il ritmo di "scuola" da venti, trenta o più anni, non era facile entrare in uno schema "fisso"; secondo, perché tanti erano arrivati qui con una certa apprensione poiché si era detto che questo corso era stato trasferito a Tavernerio, non per mancanza di posto in Via Aurelia, ma perché a Roma era più facile fare delle scappatine, che adesso si volevano evitare. Per grazia di Dio questa atmosfera si è rasserenata e così si è potuto proseguire con più pace.

Le uscite comunitarie sono state utili per una unione più fraterna: la gita sul lago di Como e quella a Lugano

(la meno riuscita causa il maltempo); e soprattutto il pellegrinaggio in Terra Santa. Il camminare insieme quasi seguendo materialmente le orme del Maestro Gesù ha portato in tutti una generosità maggiore nel nostro impegno missionario.

Per quanto riguarda i "conferenzieri" che si susseguivano settimanalmente, in generale sono stati all'altezza dei temi che erano stati loro affidati. Si sarebbe potuto organizzare meglio il tempo, in modo particolare per quelli della Terza Tappa, con un vantaggio generale.

Ci sono stati presentati dei solidi principi che, mentre da una parte potevano mettere in discussione certe maniere di fare missione e di vivere il nostro impegno missionario,

dall'altra parte possono aprire nuove vie per stare più al passo sia con Gesù Cristo e sia col mondo.

Per la comunità di Tavernerio un grazie di tutto cuore perché ci siamo

sentiti veramente come fratelli di una stessa famiglia.

P. Luigi Stevanin s. x.

SECONDO LE ATTESE

Dal punto di vista organizzativo per me tutto è andato bene, tenendo conto che era la prima volta che i "tremesi" si tenevano qui a Tavernerio.

Per il posto, dato un po' l'isolamento della casa, quelli che si aspettavano di andare a Roma - come negli anni passati - sono rimasti un po' delusi. Ma i Padri della casa, e quelli che avevano una automobile, si sono sempre offerti generosamente per accompagnarci in città a Como per le piccole e varie necessità o per farci prendere il treno per i viaggi più lunghi (io però direi che sarebbe bene venire ai tremesi senza aver preso impegni speciali, per evitare di assentarsi e per diminuire i disagi agli altri).

Per i temi scelti e per chi li ha trattati, mi sono piaciuti, anche se qualche volta ho fatto fatica a seguirli. Qualcosa l'avevo già sentita, ma mi ha fatto bene risentirla. Molte cose poi

sono state nuove per me, soprattutto quelle che mi hanno aiutato a capire meglio l'importanza della Parola di Dio nella nostra vita e la necessità di continuare a studiarla e a meditarla per capirla sempre di più e viverla, naturalmente. Forse i temi biblici dovrebbero essere trattati ancora più a lungo durante i tremesi.

Dato però che tutti noi venivamo da una vita attiva di missione, tre conferenze al giorno mi sembrano un po' pesanti, anche se alle volte una delle tre era sostituita da un dialogo in assemblea tra la comunità ed il relatore di turno. Per il futuro converrebbe forse farne solo due e lasciare il terzo tempo ad un'altra attività.

Comunque, come mia prima esperienza di questo genere, non mi aspettavo di più da questi tremesi.

Dario Montanaro s. x.

TRE MESI PASSATI IN FRETTA

A settembre, Tavernerio è bello. A dicembre molto meno. Ma i tre mesi di Tavernerio per me sono passati piuttosto in fretta e senza le difficoltà che avevo immaginato.

L'espressione "Formazione permanente" mi aveva captato. Pensavo: "è utile anche per me, ne sento il bisogno, anche se sono un po' fuori tiro, essendo il più anziano dei partecipanti".

Qualcuno mi potrebbe dire: "ma come ti è venuto in mente, alla tua età di interessarti di formazione permanente?".

Ho detto che ne sentivo il bisogno per vari motivi: cercare di ridurre un po' il vuoto di formazione spirituale che si era creato in me dopo tanti anni di studi profani, d'insegnamento, di economia, di missione in situazione d'emergenza...

Mi attraeva molto la possibilità di trovarmi con tanti fratelli di quasi tutte le Missioni Saveriane, e solo questo sarebbe già motivo sufficiente per le possibilità di conoscersi, scambiare esperienze, convivere... E poi anche l'opportunità di guardarsi un po' dentro, confrontarsi più profondamente con la Parola, e fare un po' di bilancio. Capivo bene che in tre mesi non si possono colmare certe lacune, però ... meglio poco che niente. E poi non mi pare che sia

stato poco, almeno per me.

A corso finito, posso assicurare che per me è stata un'esperienza molto utile e di esito positivo.

Gli argomenti trattati mi sono parsi, nel complesso, molto interessanti, e anche se il discorso non è stato molto approfondito a causa del tempo e dello scopo che si prefiggeva il corso, mi pare che ci sia stata la possibilità di approfondire, ampliare, interiorizzare. Mi pare inoltre di aver avuto stimoli per seguire di più l'evolversi della spiritualità in genere e in particolare nel nostro campo saveriano.

La multiforme consistenza dei partecipanti è stato un elemento molto caratteristico: dai giovanissimi a quelli dai capelli bianchi, dall'esperienza del sottosviluppo a quella del sofisticato Giappone, dal turbinio di una vita attiva e intensa alla pazienza di coloro che devono contenere il loro zelo per nuove emergenze o per le condizioni sociali che non permettono di svolgere un apostolato a pieno ritmo.

Molto belle ed interessanti le esperienze dalle varie Missioni, alcune addirittura pittoresche e suggestive, perché accompagnate da canti, disegni, illustrazioni e soprattutto dall'entusiasmo di coloro che le hanno vissute.

Anch'io ho fatto la mia piccola relazione, ma certamente non sono stato molto brillante perché ho dovuto raccontare alcuni episodi molto significativi della mia vita di missione in Zaire (allora Congo) e piuttosto tristi, come la ribellione, i nostri tre martiri, i mercenari, e altro. Ho fatto sempre molta difficoltà a parlare di queste cose, perché hanno lasciato un segno dentro di me, avendole viste da vicino.

La comunità di Tavernerio è stata veramente fraterna, accoglien-

te, comprensiva. Un ringraziamento sincero va al P. D'Erchie che, sebbene agli inizi di questa esperienza, ha saputo tenere in mano la situazione con discernimento, delicatezza e precisione; al P. Ceruti sempre disponibile, ottimista e generoso. Vorrei ringraziare anche tutti i Padri della casa che ci hanno aiutato con generosità e comprensione a vivere bene la nostra esperienza dei tre mesi a Tavernerio.

P. Costantino Mogliani s. x.

LUCI E OMBRE

Anzitutto la validità di questi mesi per un riposo ed una ricarica psicofisica e spirituale. Indubbiamente sono mesi validi che io consiglierei a chi ha già alle spalle 8-10 anni di missione.

Elenco alcuni aspetti positivi o meno di questa esperienza.

Aspetti positivi:

fraternità vissuta;
lo scambio di esperienze: si veniva da quattro continenti e l'ascoltare il confratello era molto arricchente;
il tempo libero a disposizione per pregare, riflettere e anche - tempo permettendo - per fare qualche passeggiata;

l'incontro con confratelli conosciuti da studenti e poi non più rivisti o con gli stessi compagni di classe;

la conoscenza e l'amicizia con gli altri confratelli;

l'ascoltare i vari relatori e così "rispolverare" certe tematiche bibliche o altri argomenti di grande interesse; la presenza tra noi di confratelli giovani, molto giovani, ci ha fatto percepire la distanza che c'è tra noi e loro e la necessità che abbiamo di saper "ascoltare e accogliere" l'altro che è diverso da noi.

Aspetti meno positivi

Una certa confusione circa l'obiettivo da raggiungere: era questo un

corso di aggiornamento o una "rica-rica personale"?

Una certa rigidità nell'orario, soprattutto il sabato e la domenica: si sarebbe preferito avere tutto il sabato e la domenica liberi, salvo le giornate comunitarie programmate prima;

La differenza di età dei partecipanti, alcuni troppo giovani e senza alcuna esperienza di missione;

Il fattore lingua: secondo un mio modesto parere, per quanta buona volontà abbiano i nostri confratelli non italiani e pure stimolandoli, se il corso è in italiano e loro l'italiano non lo conoscono, farli partecipare a questi tremesi è imporre loro una grossa penitenza con il conseguente rischio dell'isolamento o del ghetto! E poi mi permetto un'altra riflessione senza alcuna cattiveria: l'internazionalizzazione la dobbiamo fare solo noi italiani?

Un'ultima considerazione, personale e forse da non mettere nella casella degli aspetti meno positivi: avrei preferito lezioni meno cattedratiche-scolastiche e più condivisione nei gruppi, con agganci concreti alla nostra esperienza-situazione missionaria.

Questi ultimi aspetti meno positivi si possono naturalmente correggere e migliorare, soprattutto se c'è un'équipe stabile a preparare e seguire il corso da vicino.

Per tutti questi motivi, penso che i tremesi siano da sostenere e consigliare.

Un grazie a quanti ci hanno donato questi tre mesi, benefattori, Direzione Generale, i Padri *Michele e Fedele* e la casa di Tavernerio che ci ha ospitati.

P. Roberto Dal Forno s. x.

FORMAZIONE PERMANENTE

Annotazioni pratiche

A proposito di formazione permanente penso che si devono ripensare alcune affermazioni e abitudini spesso acriticamente accettate come «normali». Innanzitutto deve essere fatta chiarezza una volta per sempre (ma non solo a livello di idee) nella confusione che fa coincidere la specializzazione con la formazione permanente.

Ecco alcune annotazioni che vengo-
no dall'esperienza.

Lo sviluppo globale della persona

La formazione permanente non può essere pensata in modo prevalente come uno strumento per l'*aggiornamento professionale o ministeriale* della persona. Essa ha di mira anzitutto *la crescita e lo sviluppo globale* della persona e sottolinea pertanto i problemi esistenziali prima di quelli professionali.

La formazione permanente ha come oggetto e finalità propria e primaria il processo, mai concluso, della maturazione personale umano-spirituale prima che l'acquisizione di un diploma accademico.

Tende quindi a rimettere in di-

scussione positiva le ragioni della propria vocazione, a verificare la propria scelta alla luce dell'esperienza e poi, di conseguenza, se necessario o utile, si preoccupa anche di migliorare la professionalità del religioso. Ma non viceversa!

La scorciatoia «accademica» è un rischio serio e una trappola che risponde alla tendenza - molto diffusa e normale del resto - di non affrontare se stessi. I libri sono innocui... anzi analgesici!

Si deve focalizzare bene il corso attorno al suo fine e scegliere le materie in funzione di esso: non tutti i corsi teologici contribuiscono al raggiungimento dello scopo. Le tematiche dovrebbero essere sviluppate dal punto di vista fenomenologico, psicologico, teologico e soprattutto biblico, legando il tutto in una sintesi spirituale. L'ideale sarebbe che tutti gli insegnanti fossero in grado di fare questa sintesi spirituale.

Scelta personale

La formazione permanente deve essere accettata *liberamente e*

personalmente, non può essere frutto di un obbligo. In caso contrario è normale che non ottenga lo scopo che si prefigge (favorire la revisione e la crescita personale) e quindi è illusorio e deludente progettare una formazione permanente di massa.

Gli stimoli offerti al gruppo risulteranno utili ed efficaci solo se ciascuno è aperto a lasciarsi mettere in discussione da quello che sente. Inoltre tali stimoli sortiranno il loro effetto nella misura in cui chi li accoglie ha poi l'opportunità e la tranquillità di approfondirli ed applicarli a se stesso.

Purtroppo ai corsi di questi anni c'erano confratelli che erano stati «mandati», che vi assistevano senza parteciparvi, che si assentavano frequentemente, che dovevano andare dal medico ecc: molte di queste ragioni sono giuste e ragionevoli, ma impediscono la tranquillità interiore e la continuità della presenza necessarie per l'approfondimento dei temi, per la verifica di sé, e per il buon esito del corso.

Con questo vorrei anche dire che non è il caso che vengano ai corsi di formazione permanente quelle persone che hanno dei grossi problemi irrisolti, che sono rabbiose contro l'Istituto, che non riescono ad accettare la loro situazione e/o obbedienza che è stata loro assegnata. Contagerebbero tutti e impedirebbe-

ro un sereno svolgimento del corso.

Uno stile di vita

La formazione permanente per essere efficace dovrebbe essere accettata come normale e quindi essere «inoculata» già nella formazione di base come stile di vita (esame, verifica, ascolto, preghiera, confronto comunitario, continua conversione). In caso contrario saranno troppo pochi quelli che verranno ai corsi e, comunque, questi non porteranno quel rinnovamento personale e comunitario che ci si deve attendere.

Nel caso, come il nostro, che la formazione permanente non sia ancora sentita come un elemento necessario della vita consacrata, tocca ai Superiori, ai vari livelli, cercare di aiutare i confratelli a rendersi conto della necessità della formazione permanente e ad accettare cordialmente le offerte che sono presentate.

Vediamo invece che questo non avviene e che in certi casi i Superiori Regionali non solo non appoggiano, ma criticano le scelte fatte in questo campo ed incoraggiano corsi che con la formazione permanente non hanno niente a che fare oppure appoggiano le richieste di andare a fare questi corsi fuori casa.

Non credo che i corsi fuori siano peggiori di quelli fatti in casa, ma

fintantochè questo processo di crescita umana e spirituale non avviene dentro le mura di casa, la formazione permanente non diventerà un costume di casa propria.

Spesso questo andare «fuori» è dettato dal desiderio di far questi corsi in una lingua che non sia l'italiano, altre volte dalla poca stima delle cose di casa propria: l'erba del vicino sembra sempre più verde.

Capacità di consistenza personale e di relazioni umane

La formazione permanente nel suo *nucleo fondamentale ed insostituibile* comporta una revisione ed approfondimento del processo di maturazione umana. Più esplicitamente: la capacità di consistenza personale e di relazioni umane con tutto quello che ciò comporta di vitale integrazione dei valori umani e spirituali, della sessualità, dell'orazione, del lavoro apostolico nella vita, non si può dare per scontata, soprattutto se si accompagna con una formazione impostata nella maniera tradizionale.

La capacità di consistenza personale e di relazioni umane va continuamente verificata e approfondita per il bene della persona in questione, e perchè da essa dipende anche

la qualità della propria relazione con Dio e l'incisività del ministero.

Ciò che fa la differenza tra un corso di specializzazione e un corso di formazione umana è la presenza di un confronto personale e periodico con una persona che fa da *guida spirituale*.

E' noto che questo ruolo e questo servizio sono oggetto di una certa reticenza quando non di sospetto. Tuttavia credo che alla radice di tutto ci sia la difficoltà di accettare un cambiamento o una messa in crisi della propria maniera di essere.

Per concludere con una nota pratica, *gli elementi basilari e costitutivi* di un corso di formazione permanente sembrano essere almeno tre:

- un congruo tempo per pensare e riflettere: corsi di poche settimane servono, ma non raggiungono lo scopo;
- stimoli e prospettive per facilitare e orientare la riflessione sul proprio vissuto;
- persone esperte e fidate con cui confrontarsi (che appartengono alla stessa comunità e ad altra comunità, dello stesso o dell'altro sesso, gruppi o persone singole).

P. Gabriele Ferrari sx

QUATRO SEMANAS '93

CURSO DE ESPIRITUALIDADE

*Cachoeira do Campo, MG - Brasil
(18 de Janeiro - 12 de Fevereiro 1993)*

As quatro semanas

"Quatro semanas de vida em comum de 21 Xaverianos/as das Américas estudando o Fundador, a Bíblia, a história da Evangelização na América Latina e as perspectivas xaverianas na Evangelização".

O título é mais comprido assim, mas diz mais!

Os ideadores e organizadores vêm das duas Regiões Xaverianas do Brasil: o Sul e a Amazônia (Pe. Mario Menin e Pe. João Carlos Lazzarini).

Os participantes são os Xaverianos das mesmas Regiões, mas o curso é fraternalmente aberto para delegações xaverianas da Colômbia, do México e dos Estados Unidos.

Os assessores deste Segundo Curso: quatro pessoas que à competência vieram trazendo sua experiência pastoral e seu testemunho de vida. Vale a pena citá-los, juntamente aos temas por eles apresentados:

Pe. Alfiero Ceresoli (a Espiritualidade do Fundador); um binômio que fala por si mesmo.

Sebastião Armando Gameleira Soares, pernambucano, casado com Madalena, ligado ao CEBI, estreito colaborador de Carlos Mesters (Bíblia). A esposa dele, assistente social, ofereceu aos participantes do Curso seu conhecimento e prática yoga.

Pe. José Grossi Dias, colaborador do CEHILA, pároco e professor de História da América Latina, ótimo jogador de canastra.

Enfim ao **Pe. Giacomo Rigali**, a tarefa de nos ajudar no aprofundamento das perspectivas xaverianas na Evangelização. A presença do Pe. Giacomo nos deu a certeza de que aquilo que estávamos apreendendo era "xaveriano" mesmo.

Para quê este Curso? Para permitir uma reflexão comum sobre a própria vivência religiosa e prática missionária a partir do ambiente Latino-Americano. Brasil, Colômbia, México, Estados Unidos, países onde os Xaverianos trabalham, representam perfeitamente a América Latina e a América do Norte.

Temáticas

Analizando em detalhes estas quatro semanas, embora eu tenha chegado atrasado, destaco os seguintes pontos:

A Quarta Conferência Geral do Episcopado Latino-Americano (12 a 28 de Outubro de 1992) em Santo Domingo, no contexto da memória dos 500 anos da Conquista e da Evangelização (12-10-1992) foi o referencial obrigatório dos nossos estudos e reflexões. Dizia para nós Dom Luciano Mendes de Almeida, presidente da CNBB, no último dia do Curso: "Santo Domingo nos deu uma idéia de como é o mundo e a Igreja Latino-Americana hoje. De um lado a gigantesca missão da Evangelização, da promoção humana, da fermentação das Culturas num Continente que vem sofrendo nos últimos tempos um terrível processo de depauperização crescente, ao ponto de perguntar-nos: Para onde vai este mundo? - e de outro lado a constatação que infelizmente os povos da América Latina pouco se conhecem, e se estimam. O mesmo diga-se dos bispos Latino-Americanos. Em Santo Domingo se prospectam linhas que deverão ser seguidas nos próximos anos e onde o Evangelho continua sendo a Boa Nova a ser proclamada e a base para qualquer diálogo entre o mundo, a Igreja e os Povos Latino-Americanos".

A Semana Bíblica adquiriu um grande interesse porque nos mostrou como a ação de Deus tem seu ritmo, às vezes imperscrutável, mas sempre eficaz. O Povo de Israel e sua história foram apresentados como prova daquilo que Deus é capaz de fazer através de sua inserção na vida de um povo.

A apresentação da história de Israel, como ambiente da Revelação de Deus, levantou em nós, que vivemos de fato em contato com as religiões do povo Latino-Americano, como Deus se revela nelas, como descobri-lo e encontrá-lo feito "Emmanuel".

Animados, tentamos de dar respostas mas o assunto, interessantíssimo, ficou em aberto para maiores aprofundamentos.

A história da Evangelização na América Latina serviu sobretudo a nos aproximar aos protagonistas e à ideologia que os animou, mais do que aos fatos e às datas. Os conquistadores de terras e de almas "armados de Cruz e Espada" (Cortéz, Pizarro, Sepulveda...) se contrapuseram aos evangelizadores que pregavam como "único modo de atrair os povos à verdadeira religião (...) os pregadores se mostrando doces, humanos, afáveis e agradáveis, amáveis e benévolos (...) que façam nascer neles (nos índios) a vontade de ouvi-los com gosto de sua doutrina na maior reverência" (Bartolomé de Las Casas).

A análise Histórica foi ótima preparação para a atualidade da Evangelização. Hoje "os protagonistas" somos nós, os Missionários Xaverianos (.. "com suas luzes e sombras" .. como disse João Paulo II).

Mesmo assim não deixamos a Pe. Giacomo Rigali muito tempo e espaço para apresentar as perspectivas da Evangelização, isto é:

A Teologal-Contemplativa

A Encarnação e Inculturação

A Comunitária

A Justiça Econômica (tema do Encontro de Cali).

Os assuntos despertaram tão variados interesses e questionamentos que as palestras tornaram-se debates favorecidos também pelo trabalho de grupo.

Um indiscutível valor das quatro semanas deve ser visto na "Liberdade e Espontaneidade" de participar diretamente aos temas. A experiência pastoral dos presentes estava sempre latente e vinha colocada "Na vitrine" todas as vezes que o assunto pisava nela.

Não havendo preocupações acadêmicas e de estilo vieram à tona os questionamentos "importantes" do dia-a-dia pastoral:

Administração dos Sacramentos, Catequese, Seitas, Organização do Dízimo, Pastorais Específicas (dos Negros, dos Índios, das Baixadas, Periferias...), Relacionamento entre

os Padres, Irmãs, Leigos, Organização da Paróquia.

As conversas e os debates iam além da sala dos encontros, continuando nos outros momentos de vida comum, até ser lembrados e aprofundados nos dois momentos litúrgicos mais importantes: Oração da Manhã e Celebração Eucarística.

Família-Comunidade Xaveriana

A primeira semana em que foi apresentado o Fundador, deve ter dado a nota do encontro. Eu cheguei atrasado para comentar aqueles dias, mas mesmo assim deu para ouvir dizer, por parte de todos, que valeu. Pe. Alfiero Ceresoli voltou para a Itália com a certeza de ter deixado seu recado: Mons. Conforti quis uma família missionária magistralmente descrita na Carta Testamento e vivida nos seus 66 anos de existência.

A serenidade e a desconcentração, favorecidas pela beleza e amplitude do lugar, os fins-de-semana histórico-turísticos (visita a Ouro Preto, Congonhas, Mariana, Serra da Piedade, Vale do Aço, Belo Horizonte), as partidas de vôlei e as culturais-recreativas, reduziram os anos de todos, apagaram as dores insurgentes dos cinquentões, "destamparam" emoções e sentimentos reprimidos pela compostura e dignidade sacerdotal, ou simplesmente

abafados nas tentativas de viver uma autêntica Inculturação.

"Aqui encontrei aquele colega de turma do jeito que nos deixamos em 1969, terminando os estudos em Parma..."

E' uma frase por todas ... significativa.

Ser família é se encontrar, se comunicar, trocar experiências, caminhar pelos corredores rezando o Terço com a mesma facilidade com que se "ajeitam" as Comunidades, a Congregação, a Igreja.

Enfim, o último dos Xaverianos aqui se sente teólogo, biblista, psicólogo...

O valor mais palpável do Curso é o re-encontro consigo mesmos, re-equilibrar os coeficientes da harmonia interior, da vontade de continuar sendo simplesmente "bons xaverianos".

Mesmo realçando estes dados positivos, a constatação final é a seguinte.

No primeiro ano (1992) os Xaverianos presentes foram 38, vindo das cinco Regiões xaverianas das Américas. No segundo ano (1993), os presentes foram (só) 21, de três Regiões diferentes (Sul Brasil, Amazônia e Estados Unidos)... sem falar da

fadiga para juntar a turma, especialmente daqueles mais perto de casa.

Um confrade, ultimamente, perguntava-me se não havia no mercado de vídeo-cassetes, nas Paulinas, Cursos de Reciclagem, principalmente daqueles organizados pelo CESEP, que andam cotados no momento.

Penso que o desejo era o de fazer o curso em casa, perante a TV. Os benefícios são muitos; não há despesas de viagem, não há o incômodo de contar a própria vida a ninguém, nem o de se meter na vida dos outros, continua-se perto do povo que fica edificado com tão firme presença em paróquia e a renúncia a cursos caros... às férias...

Eu sugiro de juntar as mãos e pedir a Deus que "não nos deixe cair nesta tentação", mas continue dando-nos a sabedoria e a alegria de nos encontrar pelo menos de vez em quando, como irmãos missionários xaverianos, para participarmos de cursos de 4 ou até mais semanas sobre "a espiritualidade xaveriana".

Não é um dogma de fé, e sim um depoimento.

Pe. Renato Trevisan s. x.

Belém, 17 de Fevereiro de 1993.

NOTIZIE

MAKENI (Sierra Leone): Il 12 dicembre si è svolta a Makeni una riuscita 'marcia per la pace'. Lanciata dalla Curia della Legio Mariae di Makeni, è stata organizzata da P. Camera con la collaborazione di P. Ghizzo. Si è conclusa in cattedrale con una paraliturgia sulla pace, seguita dalla celebrazione penitenziale e dall'Eucarestia.

MADRID (Spagna): Il 12 dicembre a Madrid hanno emesso la loro Professione Perpetua i confratelli Cimarro Santiago, Serrano Antonio e Vazquez Rodrigo che il giorno successivo sono stati ordinati Diaconi.

JAKARTA (Indonesia): Nel mese di dicembre è nato l'ennesimo fratellino di Missionari Saveriani come foglio d'informazione per gli amici. Direttore responsabile, P. S. Laurenzi. Titolo, *Misionaris Xaverian*.

PADANG (Indonesia): P. G. Peruzzo è stato nominato nuovo superiore religioso della Domus. Succede a P. P. Calvi, che in questo incarico, ricoperto per tanti anni, ha mostrato una straordinaria attenzione per i confratelli.

KABALA (Sierra Leone): L'attività in favore dei rifugiati, svolta con zelo dal P. Giuseppe Milan, è stata pubblicamente riconosciuta dalla Stampa Nazionale che in un articolo altamente elogiativo ha fatto conoscere i dati impressionanti dell'attività svolta dal Padre.

MAKENI (Sierra Leone): Il 15 gennaio il Consiglio interconfessionale dei Ministri Cristiani, di cui è membro P. A. Ghizzo che presiede la Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della diocesi di Makeni, ha organizzato un incontro di preghiera in risposta all'appello del Capo dello Stato che ha indetto una settimana nazionale di preghiera e digiuno, dal 9 al 15 gennaio, per la risoluzione della guerra civile.

YAOUNDE' (Camerun): In un clima di gioia e di festa il 16 gennaio sono stati ordinati diaconi, nella parrocchia di Oyon Abang di Jaoundé, i confratelli Angel De la Victoria e Deogratias Bacibone. Ha presieduto il rito l'arcivescovo Mons. Jean Zoa; erano presenti: una ventina tra sacerdoti e missionari, l'Ambasciatore di Spagna, l'incaricato d'affari dell'ambasciata

dello Zaire, e molti amici e conoscenti. All'Eucarestia è seguita la mensa della fraternità, con 250 partecipanti.

GUADALAJARA, Jal (México): El P. Jesús Romero inició la visita anual a cada una de las comunidades de la Región. En la primera ronda visitó Salamanca y posteriormente Arandas.

JESSORE (Bangladesh): Dall'11 al 17 gennaio si sono tenuti a Jessore i primi "Asean Days", ossia un incontro tra esperti impegnati nel dialogo con l'Islam. Al convegno, realizzato da P. F. Zannini e sostenuto dalla Regione Saveriana del Bangladesh e dall'Istituto di missiologia di Aachen, hanno partecipato 26 esperti provenienti da: Bangladesh, Indonesia, Germania, Italia, Pakistan, Filippine e Thailandia. Temi trattati: aspetti teologici del dialogo islamo-cristiano; le relazioni islamo-cristiane in alcuni paesi dell'Asia; la situazione della donna musulmana nel contesto asiatico.

PARMA (Italia): Venerdì 22 gennaio, il P. Regionale presiede l'Eucaristia in Cappella Martiri e conferisce il ministero del Lettorato agli studenti teologi Agostinis Pierfranco, Arredondo Ramirez Eliseo, Gargano Giovanni, Torri Lorenzo.

MAKENI (Sierra Leone): Il 24 gennaio il Consiglio Interconfessionale dei Ministri Cristiani ha organizzato un riuscito incontro di preghiera nella Chiesa di S. Francesco Saverio. La partecipazione è stata ottima, l'incontro tra cristiani e Pastori, cordiale e sincero.

NISHINOMYA (Giappone): Con la partecipazione di 500 insegnanti si è svolto il 30 gennaio, all'Istituto Nigawa, il simposio cattolico degli educatori prescolastici, organizzato dal Consiglio diocesano di Osaka presieduto da P. Manni.

MAKENI (Sierra Leone): Il 30 gennaio è stata celebrata la Giornata Nazionale dei Giovani. Gran regista della festa il P. V. Bongiovanni. Tema della preghiera ufficiale, del concorso per il miglior poster e della marcia ecumenica: *Giovani, Agenti di pace.*

SETTIMO MILANESE (Italia): Un gruppetto di Padri e Studenti, la domenica 31, si uniscono alla comunità parrocchiale di S. Margherita per partecipare al rito della Professione Perpetua della Saveriana Lidia Maria Vermi, rientrata lo scorso anno dall'Amazzonia per motivi di salute.

PARMA (Italia): Il 3 febbraio partono, dandoci appuntamento in Cina, Zhu Ben Liong e Wang, del ministero del turismo cinese. Sono stati ospiti dello Studentato di Parma su richiesta di P. G. Ferrari; ci hanno fatto intravedere il mondo cinese nel quale hanno vissuto molti nostri confratelli nei primi 50 anni di vita dell'Istituto.

PADANG (Indonesia): Dal 3 al 6 febbraio si è svolto a Padang, sotto la presidenza del Vescovo, l'incontro annuale degli agenti pastorali impegnati nella zona delle Mentawai: si è valutato il lavoro svolto nel 1992 e, dopo aver delineato gli orientamenti pastorali, si sono programmate le attività per il 1993.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Motivate per lo più dalla preparazione all'imminente IX Capitolo regionale, si sono succedute ultimamente l'Assemblea degli Animatori Vocazionali (7-8 gennaio), l'Assemblea dell'Animazione Missionaria (2-3 febbraio) e, a Parma, l'Assemblea dei Formatori.

TAIPEI (Taiwan): Dal 3 al 10 febbraio il P. F. Sottocornola, assieme a P. G. Ferrari ha animato la riflessione e la preghiera dei confratelli della Comunità saveriana sul tema: missione e inculturazione nel contesto cinese.

CACHOEIRA DO CAMPO, MG (Brasil): De 11 de janeiro a 12 de fevereiro realizaram-se em Cachoeira do Campo, as quatro semanas de Formação permanente. Participaram dela os confrades dos USA (2), da Amazônia (10), Irmãs Xaverianas (3), além dos confrades da nossa região (10). Além da riqueza das reflexões feitas pelos assessores, todos foram unânimes ressaltando o grande valor da vivência-partilha entre os confrades e as visitas feitas às cidades históricas de Minas Gerais e às comunidades xaverianas do noviciado, Melo Viana e São Gonçalo do Rio Abaixo.

KUMAMOTO (Giappone): Il 12 febbraio si è svolto il sesto incontro del gruppo che, animato da P. F. Sottocornola, si interessa del dialogo interreligioso e si propone di realizzare, nel campo della promozione umana, della pace e della giustizia, un'azione comune con aderenti di altre religioni.

GUNUNG SITOLI (Indonesia): I cinque confratelli che stanno compiendo il loro anno di formazione missionaria in varie parrocchie, dal 9 al 13 febbraio si sono incontrati col P. Giovanni Ferrari, per una valutazione del loro primo semestre di esperienza apostolica missionaria.

GUADALAJARA, Jal (México): Del 10-15 de Feb. se llevaron a cabo la primera tanda de Ejercicios Espirituales en Puente Grande, Jal, que presidió Mons. Samuel Ruíz. 21 fueron los participantes. Mons. Samuel, heredero del espíritu de Bartolomé de las Casas, nos dió testimonio, con sus múltiples ejemplos extraídos de su diócesis al sur de México, de como encarnar el Evangelio en estos momentos conflictivos de nuestra historia.

COATBRIDGE (Great Britain): All sx met in Coatbridge for a week long Assembly (feb 15-19) in preparation for our Capitular Assembly in June. Our region, both in preparation for our Capitular Assembly and with regard to Religious Community life is making good use of a professional facilitator in our meetings.

SÃO PAULO, SP (Brasil): Iniciaram-se nestes dias as atividades em nossas casas de formação. O primeiro passo dessas atividades está sendo a elaboração dos Projetos Comunitários de Vida. Para a alegria de todos nós, todo ano, vemos aumentar o número dos nossos estudantes: Teologia (6), Filosofia (15), noviciado (3), Vocações Juvenís (9), Propedéutico (6), segundo Grau (13).

ROMA (Italia): Il 16 febbraio P. Luis Perez è partito per una breve visita alla Regione del Brasile Sud: sono sopraggiunti dei problemi non previsti e per i quali la Direzione Generale ha ritenuto bene farsi presente.

SAN ANTONIO, Texas (USA): Fr. Dario Maso attended a FROM workshop at San Antonio, Texas, February 16-26, designed for missionaries returning after an overseas mission experience and getting adjusted to the USA reality in view of serving in it.

PADANG (Indonesia): Anche la Regione Saveriana dell'Indonesia ha il suo Direttorio dei beni temporali, approvato dalla Direzione Generale che ha suggerito alcune precisazioni accolte dalla Direzione Regionale.

SEIMEIZAN (Giappone): La campagna di aiuti al Mozambico, organizzata dalla comunità e sostenuta principalmente dalle scuole materne gestite dai Saveriani, ha fruttato \$ 36.000 che sono stati inviati al Card. Dos Santos, arcivescovo di Maputo, per la costruzione di un pozzo con pompa ad energia eolica e per acquistare un automezzo capace di raggiungere i villaggi isolati.

MAKENI (Sierra Leone): La guerra civile continua. E' un vero stillicidio che sta erodendo la già disastrosa economia del paese. Un po' ovunque sono state costituite, dalla Missione Cattolica, scuole per i moltissimi giovani e bambini sbandati a causa della guerra.

YAOUNDE' (Camerun): P. Cyprien Mbuka, Provinciale dei CICM (Schetisti) e Presidente della Conferenza nazionale dei religiosi, ha tenuto alla comunità di Yaoundé il primo di una serie di ritiri sull'inculturazione della vita religiosa in Africa.

MADRID (Spagna): La Comunità ha salutato festosamente i confratelli P. A. Zon, partito per l'Amazzonia il 16 febbraio, e P. I. Larrea che, due giorni dopo, ha raggiunto la Colombia.

WAYNE, NJ (USA): Over the past several years our house has been hosting several groups and meetings. One of the Deacons from Our Lady of the Valley Church has been giving a series of presentations on Spirituality and Prayer for anyone interested. He has been meeting weekly for a couple of months. Lately the Holy Name Society from the same parish was here for a day of recollection led by Fr. Tony Lalli. Soon the confirmation group of the parish will be here for a one-day retreat lead by their Religious Education team.

I CONFRATELLI AMMALATI

Fr. Primo Portesani: Dopo l'operazione di un aneurisma all'aorta addominale si sta riprendendo brillantemente.

P. Pietro grappoli: Il processo di riabilitazione procede bene, anche se la ripresa è molto lenta.

P. Lorenzo Camorani: Gli esami rivelano un quadro clinico che fa pensare alla presenza del morbo di Alzheimer.

P. Luigi Ferrari: Si nota una certa ripresa motoria: ogni giorno è una "lotta continua" per convincerlo a non uscire da solo per i suoi "affari urgenti".

P. Giuseppe Toscano: E' stazionario. Continua ad avere problemi di orario.

P. Ugo Zambon: E' stato colpito da un secondo infarto ed è ricoverato all'ospedale di Mestre. Evoluzione positiva ma lenta per la presenza di un enfisema polmonare e del diabete.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- Il fratello, Lino, di P. Antonio Trettel
- Un fratello di P. Giovanni Toninelli
- Il papà di P. Marcello Zurlo
- La mamma di P. Silvano Zennari

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garello S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

